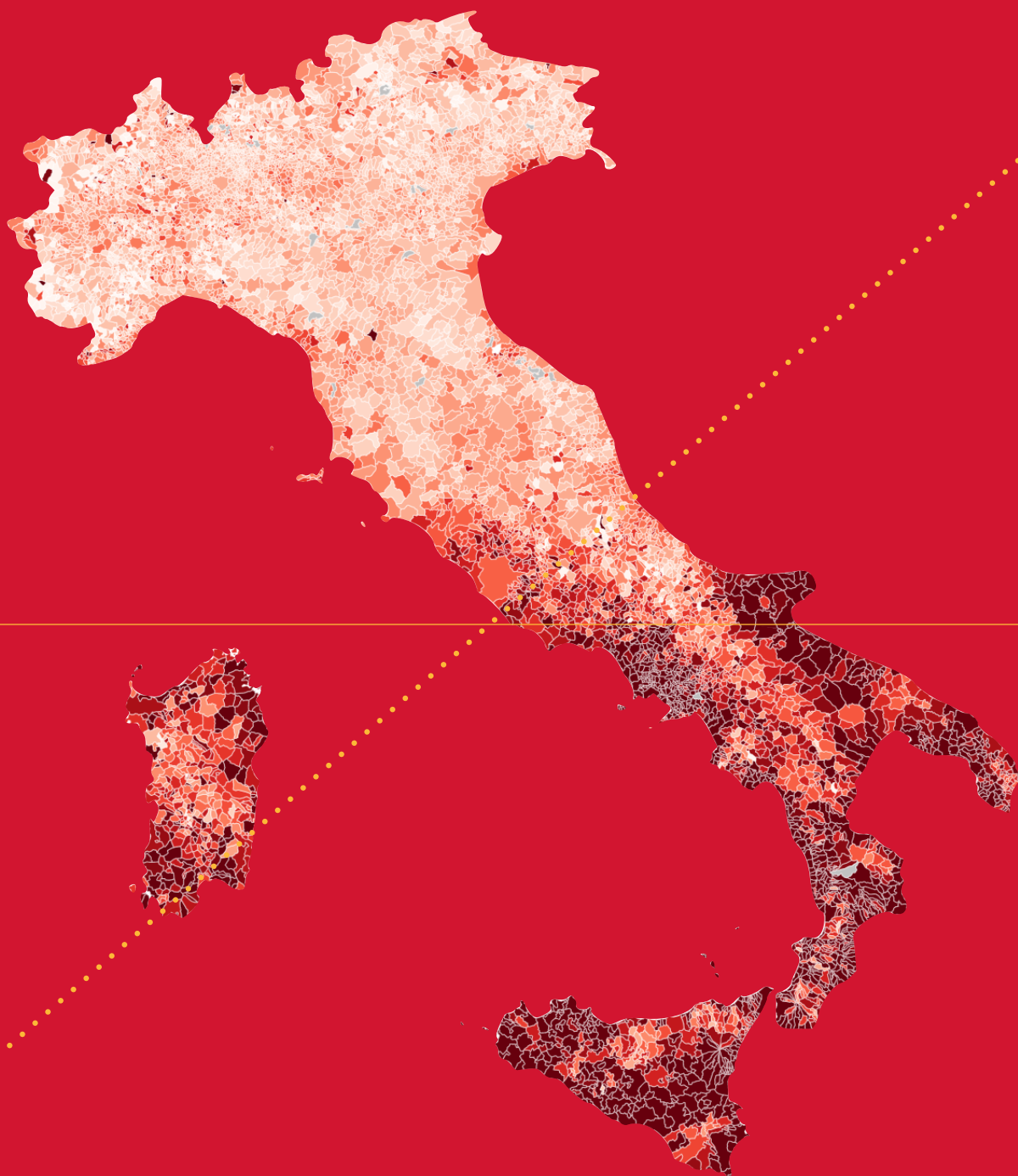


OSSERVATORIO #CONIBAMBINI

Le mappe della povertà educativa



Che cos'è l'osservatorio #conibambini	3
Introduzione	4
Nascere in Italia	8
Esclusione sociale e disagio nelle famiglie con figli	14
L'offerta di servizi per la prima infanzia	19
La presenza di servizi nelle scuole	26
L'abbandono scolastico	33
Le esperienze educative oltre la scuola	39
Focus Roma	47

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa #conibambini è curato in collaborazione tra *Con i bambini - impresa sociale* e *Fondazione openpolis*, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Mappiamo la presenza e la qualità dei servizi in tutti i comuni italiani su scuola, cultura, sport e servizi sociali. Ogni settimana viene pubblicato un nuovo approfondimento dove sono disponibili analisi, dati liberamente scaricabili in formato aperto, visualizzazioni, mappe e grafici riutilizzabili tramite embed.

Attraverso attività di *data journalism* il nostro obiettivo è **sviluppare un dibattito strutturato sui temi della povertà educativa**, coinvolgendo cittadini, decisori, esperti e l'intera comunità educante.

I filoni di analisi riguardano la **distribuzione dei servizi per i minori**, con il monitoraggio nel tempo dell'offerta di asili nido, scuole, mense, palestre scolastiche, impianti sportivi, biblioteche e altri presidi culturali, sociali e educativi.

I temi dell'**inclusione e esclusione sociale**: dalle famiglie con figli in disagio economico all'abbandono scolastico precoce, dall'integrazione dei bambini stranieri all'inclusione delle persone con disabilità.

Infine gli **andamenti e le tendenze demografiche**, come il calo della natalità, lo spopolamento delle aree interne, la concentrazione delle famiglie con figli nelle periferie urbane. Temi che finora abbiamo approfondito attraverso 2 report nazionali, 53 minireport settimanali, 402 grafici e mappe.

Per maggiori approfondimenti
Visita conibambini.openpolis.it
osservatorio Povertà educativa #conibambini

Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli aggiornamenti settimanali

Introduzione

In Italia $\frac{1}{6}$ della popolazione, circa 10 milioni di persone, ha meno di 18 anni.

Ognuno di questi bambini e ragazzi vive in un contesto diverso, e porta con sé un proprio vissuto, che cambia in base al luogo di nascita, alla famiglia di origine, alle esperienze fatte.

10 milioni di storie diverse, ognuna unica, tutte importanti e da tutelare. Come stabilito dalla *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, di cui quest'anno ricorrono i 30 anni dall'approvazione:

“Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale (...) riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità.”

- Convenzione sui diritti dell'infanzia, artt. 27-28

Garantire lo sviluppo dei minori, offrire loro uguali possibilità, nel concreto significa fare i conti con tante situazioni di partenza diverse. **Dove cresci è spesso la variabile decisiva.** Sulle opportunità a disposizione del bambino fa la differenza in quale comune o quartiere abiti, e **se dove vivi sono concretamente accessibili i servizi fondamentali per i più giovani.** Luoghi dove incontrare i coetanei, imparare, giocare, fare sport.

A fronte di questa complessità, **la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali**, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. **Un punto di vista purtroppo fuorviante** per capire cosa succede nei luoghi dove vivono bambini e ragazzi. E quindi **inservibile per programmare gli interventi di politiche pubbliche, educative e sociali sul territorio.**

Per questa ragione l'**osservatorio sulla povertà educativa**, nato dalla collaborazione tra **Con i bambini - impresa sociale** e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo

per il contrasto della povertà educativa minorile, ha cercato di **sviluppare un metodo innovativo**. Affrontare i temi della povertà educativa partendo dagli indicatori internazionali ed europei, per poi **analizzare i dati a un livello di disaggregazione sempre maggiore**: regionale, provinciale, comunale.

Nella prospettiva di andare ancora oltre. Da una parte, scendendo a **livello subcomunale per le grandi città metropolitane**, come sperimentato su Roma. Dall'altra, **superando le tradizionali distinzioni amministrative** - spesso limitanti - per definire i bacini di utenza con criteri più rispondenti alla realtà. Primo tra tutti la distanza dai servizi, particolarmente importante per le **aree interne**, le più lontane dai centri principali.

Il problema delle medie nazionali e regionali è che nascondono la reale offerta dei servizi. Ad esempio, cosa significa dire che in Lombardia ci sono 28 posti nei servizi prima infanzia ogni 100 bambini, se poi non si dà conto della differenza tra la città metropolitana di Milano, dove l'offerta raggiunge il 33,7%, e la provincia di Sondrio, dove non arriva al 20%? E ancora, nella stessa provincia di Sondrio, non si può prescindere dal divario tra il capoluogo (38 posti ogni 100 bambini) e altri comuni limitrofi, del tutto privi di asili nido.

Tali considerazioni sono valide per tutti gli indicatori utilizzati nella valutazione della condizione dei minori e i servizi loro rivolti. **Solo attraverso i dati comunali possiamo individuare eccellenze e situazioni di carenza, e ricostruire davvero l'ampiezza dei divari territoriali**. Confrontando l'offerta di servizi con i bacini di utenza potenziale e con le differenze strutturali tra comuni. E' quello che abbiamo cercato di fare nel report *Scuole e asili per ricucire il paese*, ricostruendo le differenze tra i comuni polo, centrali in termini di servizi, quelli di hinterland, la "cintura" delle città maggiori, e i comuni più periferici, distanti decine di chilometri dai centri principali. Oppure tra i comuni con tante famiglie in disagio e quelli con maggiore benessere. O ancora tra le realtà dove crescono le nascite e quelle dove al contrario stanno calando drasticamente.

Il livello minimo per valutare la condizione dei minori e la presenza di servizi è quello comunale.

Senza contare che per le grandi città neppure il dato comunale basta per ricostruire questa complessità. Cosa significa fare un confronto tra Roma e Milano, se poi si utilizzano medie comunali che appiattiscono le differenze tra **municipi il cui numero di residenti è analogo a quello di capoluoghi di provincia e di regione?**

307.184 i residenti nel VII municipio di Roma, un dato paragonabile a quello di una città come Catania.

Questa evidenza, nel caso di Roma, ci ha indotto ad approfondire le analisi a **livello subcomunale**. Constatando come gli stessi 15 municipi che compongono la Capitale siano a loro volta aggregazioni troppo eterogenee per i nostri scopi. E' stato necessario andare oltre, partendo dalle 155 zone urbanistiche di Roma, vere e proprie città nella città. **Un approccio che riteniamo imprescindibile per tutte le aree metropolitane.**

Obiettivo dell'osservatorio è **sviluppare un dibattito pubblico informato** attraverso **analisi ed elaborazioni originali**, che stimoli riflessioni nei cittadini e possa essere di supporto al decisore pubblico, a tutti i livelli.

Questo report, intitolato *Le Mappe della povertà educativa*, ha proprio tale scopo. Con l'aiuto di alcune mappe, cercheremo di **raccontare in modo semplice le differenze nella presenza di servizi per i minori**. Spesso di tratta di veri e propri divari che contribuiscono a rendere ancora più diseguali le condizioni di partenza.

Per approfondire meglio questi aspetti, **i capitoli del report seguiranno l'intero percorso di crescita del bambino.**

Dalla nascita e dalla condizione economica e sociale di partenza (capitoli 1 e 2), **all'educazione a tutto tondo**, valutando la presenza di **asili nido** (capitolo 3) e di servizi nelle **scuole** (4). Nel capitolo 5 affronteremo l'abbandono scolastico, ovvero l'interruzione prima del tempo del percorso educativo. Nel sesto capitolo ci occuperemo dell'**educazione al di fuori della scuola**, verificando la presenza sul territorio di presidi educativi quali biblioteche e musei. Nel settimo e ultimo capitolo,

mostreremo quanto possono essere profondi i divari interni anche tra zone diverse di una stessa città, come nel **caso di Roma. La Capitale offre un punto di osservazione molto interessante su questi fenomeni.** E su come possano convivere, spesso a poche centinaia di metri di distanza, realtà deprivate e non. Ad esempio nel X municipio di Roma, quello che comprende il litorale di Ostia, la zona urbanistica di Casal Palocco costituisce un “centro” in termini di servizi (63 posti nido ogni 100 bimbi), si caratterizza per elevati livelli di istruzione (oltre l’80% di adulti diplomati o laureati) e indicatori di vulnerabilità sociale contenuti. Limitrofa a questa, la zona di Ostia nord, un territorio periferico in termini di servizi (7 posti ogni 100 bimbi), e dove gli indicatori segnalano un disagio materiale diffuso.

Solo un esempio di **quanto sia necessario approfondire le analisi a livello locale, il più vicino possibile alla vita delle persone.** E’ il primo presupposto per potersi confrontare, ai vari livelli decisionali, con la complessità di territori con grandi divari interni.

Per maggiori approfondimenti
Visita conibambini.openpolis.it
osservatorio Povertà educativa #conibambini

Nascere in Italia

Nel nostro paese si fanno sempre meno figli. **Nel 2018 i nuovi nati sono stati 439mila**. 18mila in meno rispetto all'anno precedente. **137mila in meno rispetto a dieci anni fa**. Quasi mezzo milione in meno in confronto agli anni '70.

Con questi ordini di grandezza non è esagerato parlare di una vera e propria emergenza nazionale. Un'emergenza che ha prima di tutto ragioni strutturali, ovvero la progressiva uscita dall'età riproduttiva della numerosa generazione dei *baby boomers*. Ma su cui **incidono pesantemente anche gli effetti della crisi economica** iniziata nel 2008.

Nel confronto con gli altri paesi dell'Unione europea, **l'Italia è il secondo paese per calo delle nascite e l'ultimo per tasso di natalità**. Nel 2017 sono nati 7,6 bambini ogni 1.000 residenti, contro gli 11,5 di Francia e Svezia, gli 11,4 del Regno Unito, i 9,5 della Germania.

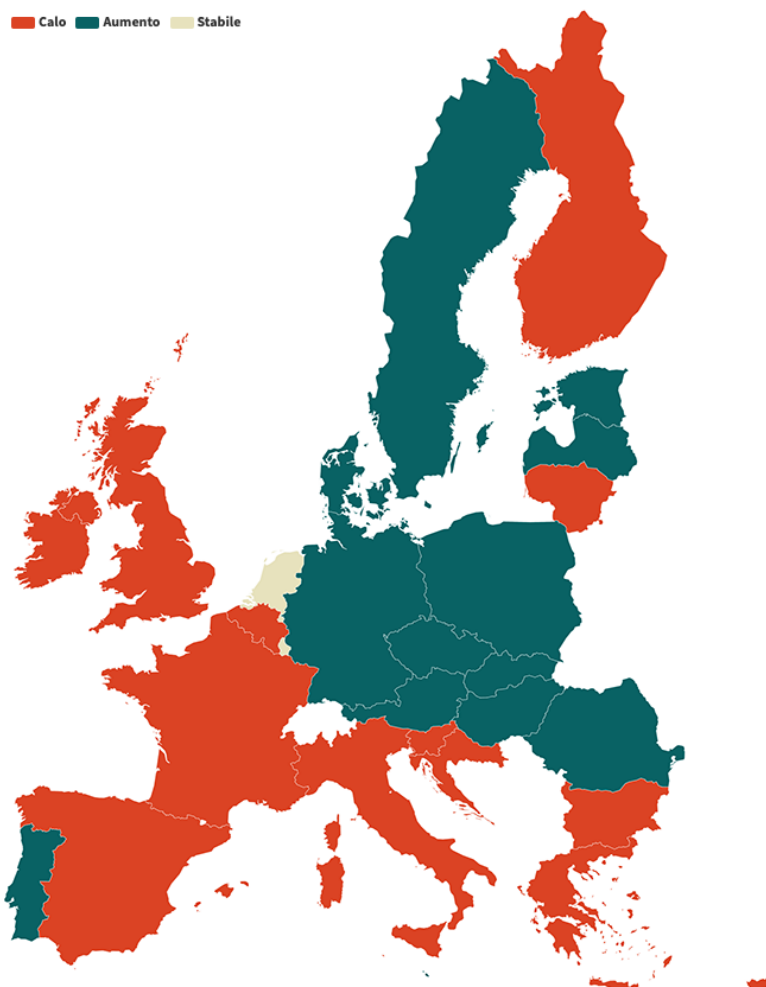
-10,92% i nati in Italia tra 2013 e 2017.

Una tendenza al calo demografico che riguarda tutte le aree del paese, da nord a sud, con la sola eccezione della provincia autonoma di Bolzano. Ovviamente con misure diverse. Ci sono realtà del paese, come la Sardegna meridionale, dove il calo supera il 20%.

Questa emergenza ha almeno due facce. La prima, evidente, è quella dei danni connessi al declino demografico: dallo sviluppo economico del paese alla tenuta del sistema sociale e pensionistico. L'altra, meno palese, è **il rischio che la voce e gli interessi dei bambini e i ragazzi, messi in minoranza, restino fuori dal dibattito pubblico**.

Italia seconda in Ue per il calo delle nascite

Variazione percentuale del numero di nati tra 2013 e 2017 nei paesi Ue



DESCRIZIONE: Negli ultimi anni le nascite sono cresciute nell'Europa centro-orientale e settentrionale (Germania +15%, Austria e Danimarca +10%, Polonia +9%). Al contrario il calo è largamente diffuso negli stati meridionali e occidentali. L'Italia è il secondo paese Ue dove le nascite sono diminuite di più (-10,9%), dopo la Finlandia (-13,44%)

DA SAPERE: Sono indicati in verde i paesi dove le nascite tra 2013 e 2017 sono aumentate di oltre l'1%. In rosso quelli con un calo superiore all'1%. In giallo quelli dove la variazione compresa tra +1 e -1%.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Eurostat

Nascite in aumento solo nella provincia di Bolzano

Variazione percentuale del numero di nati tra 2013 e 2017 nelle province



DESCRIZIONE: Il calo delle nascite riguarda tutto il paese, con la sola eccezione della provincia autonoma di Bolzano dove è registrato un aumento di nascite nel periodo considerato (+1,33%). In tutte le altre le province italiane emerge un calo generalizzato, con l'eccezione Potenza e Ragusa dove il dato è stabile.

DA SAPERE: Sono indicati in verde le province dove le nascite tra 2013 e 2017 sono aumentate di oltre l'1%. In rosso quelle con un calo superiore all'1%. In giallo quelle dove la variazione compresa tra +1 e -1%.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Eurostat

Il tasso di natalità, comune per comune

Numero di nuovi nati ogni 1.000 residenti (2017)



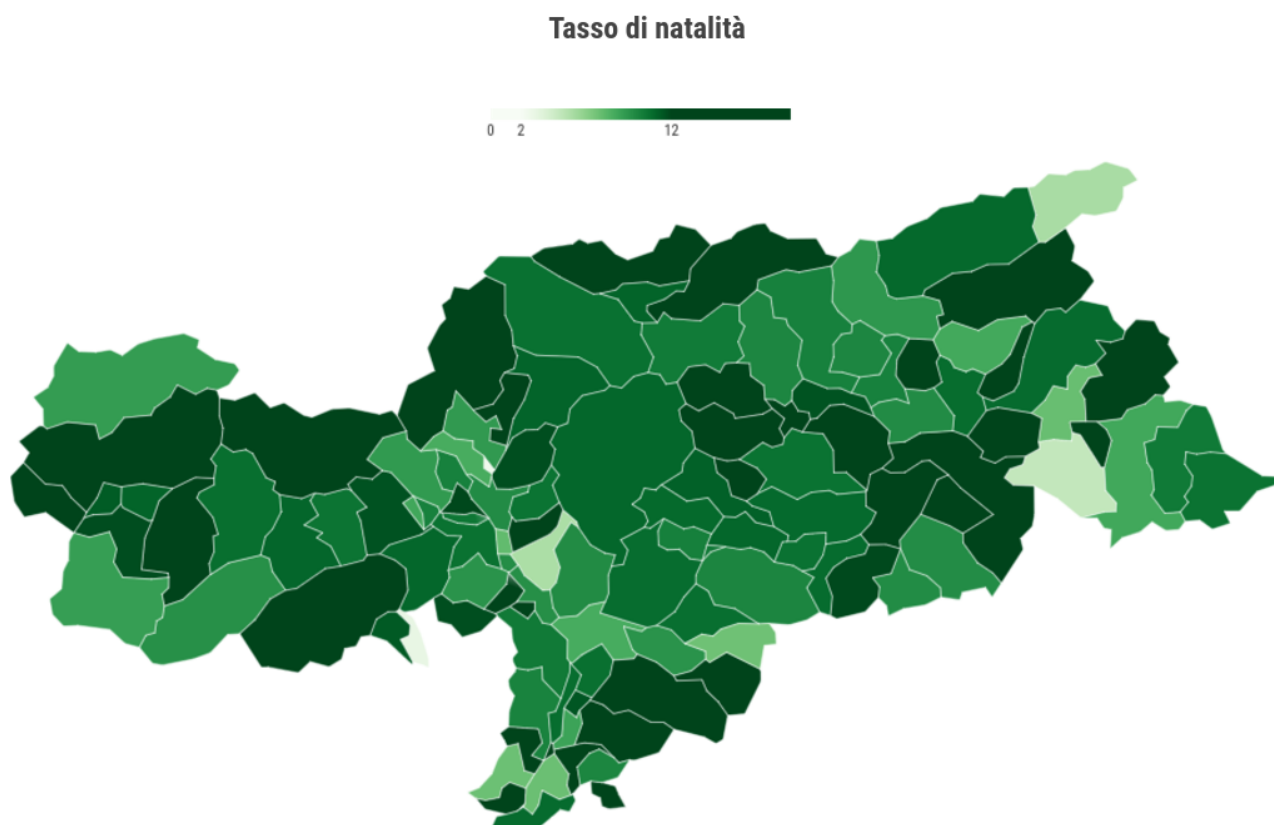
DESCRIZIONE: Nel 2017 sono nati 7,6 bambini ogni 1.000 residenti in Italia: si tratta del tasso di natalità più basso dell'Ue. Una media che varia sul territorio, osservando i dati comune per comune. Tra i capoluoghi di provincia, ai primi posti due città siciliane: Catania (9,37) e Palermo (8,53), seguite da Reggio Emilia, Napoli e Prato (circa 8,4).

DA SAPERE: Più è scuro il colore, maggiore è il tasso di natalità del comune (ovvero si fanno più figli rispetto ai residenti).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat - statistiche sperimentali

Le nascite in provincia di Bolzano

Numero di nuovi nati ogni 1.000 residenti (2017)



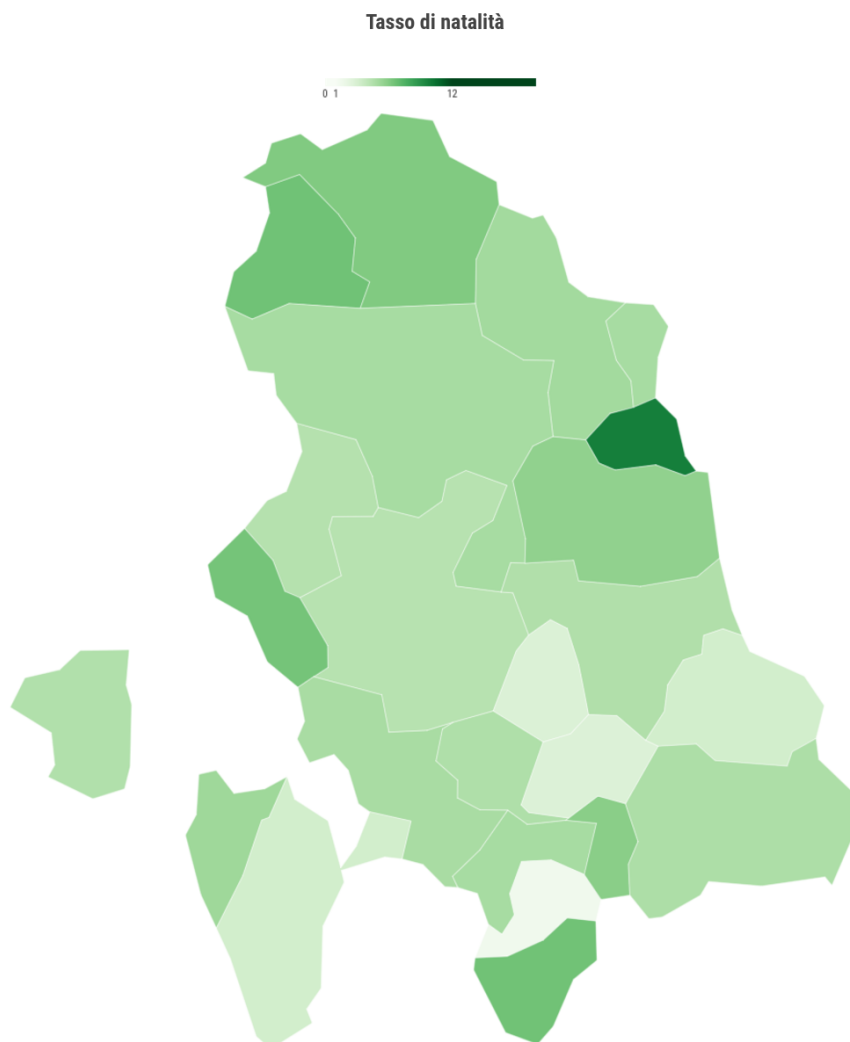
DESCRIZIONE: Bolzano è la provincia italiana con il più alto tasso di natalità in Italia (10,2 nati ogni 1.000 abitanti nel 2017, contro i 7,6 dell'Italia). Il comune di Bolzano è al di sotto della media provinciale, con 8,17 nati ogni 1.000 abitanti. Un dato che comunque colloca la città altoatesina al decimo posto tra i capoluoghi italiani per tasso di natalità.

DA SAPERE: Più è scuro il colore, maggiore è il tasso di natalità del comune (ovvero si fanno più figli rispetto ai residenti).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat - statistiche sperimentali

Le nascite nella provincia di Carbonia-Iglesias

Numero di nuovi nati ogni 1.000 residenti (2017)



DESCRIZIONE: La provincia ora soppressa di Carbonia-Iglesias è il territorio italiano con il più basso tasso di natalità: 4,7 nati ogni 1.000 abitanti nel 2017. I due centri principali della zona, Carbonia e Iglesias, sono rispettivamente l'ultimo e il penultimo capoluogo di provincia per tasso di natalità. In entrambi i casi i bambini nati sono stati meno di 5 ogni 1.000 abitanti.

DA SAPERE: Più è scuro il colore, maggiore è il tasso di natalità del comune (ovvero si fanno più figli rispetto ai residenti).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat - statistiche sperimentali

Esclusione sociale e disagio nelle famiglie con figli

Il calo del numero di nati ha ragioni strutturali ma, come anticipato, un ruolo importante lo ha avuto anche la crisi economica iniziata nel decennio scorso. **Nel 2007 il 3,5% delle famiglie si trovava in povertà assoluta.** Significa che, prima della recessione, circa una famiglia su 28 non poteva permettersi le spese essenziali per condurre uno standard di vita minimamente accettabile.

Con la crisi questo dato è progressivamente cresciuto. **Nel 2018 le famiglie in povertà assoluta sono salite al 7% del totale. Una tendenza che ha riguardato soprattutto le famiglie con figli.**

Più minori ci sono in famiglia, più è probabile che questa si trovi in povertà assoluta. Tra le coppie senza figli, circa una su 20 (il 5,2%) vive in povertà. Una quota che sale al 9,7% tra le famiglie con 1 figlio minore, all'11,1% con 2 figli minori e addirittura al 19,7% tra le famiglie con 3 o più figli minori.

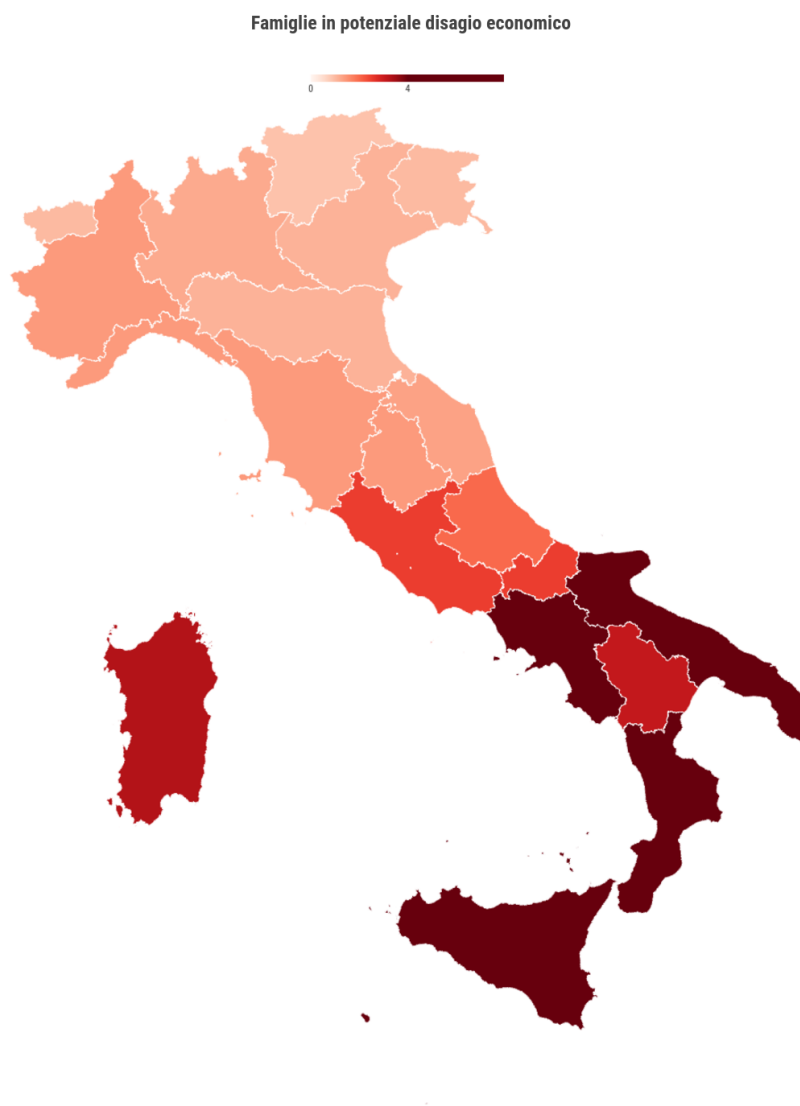
1 su 5 le famiglie con almeno 3 figli minori in povertà assoluta.

La povertà ha colpito in modo diverso a seconda del territorio. Nel mezzogiorno le famiglie con almeno un figlio minore in povertà sono il 14,4% del totale, mentre nel centro-nord si attestano sull'8-10%. Ma si tratta di medie solo indicative, perché **all'interno di queste macroaree convivono tante realtà diverse: esistono tanti nord, come esistono tanti sud.**

Dati che indicano quanto sia importante monitorare l'andamento del disagio delle famiglie con figli sul territorio, comune per comune. Informazioni complesse, purtroppo raccolte solo in occasione dei censimenti, ma che rappresentano un punto di partenza utile per capire le ricorrenze territoriali del fenomeno.

La Campania è la regione con più famiglie in disagio

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico (2011)



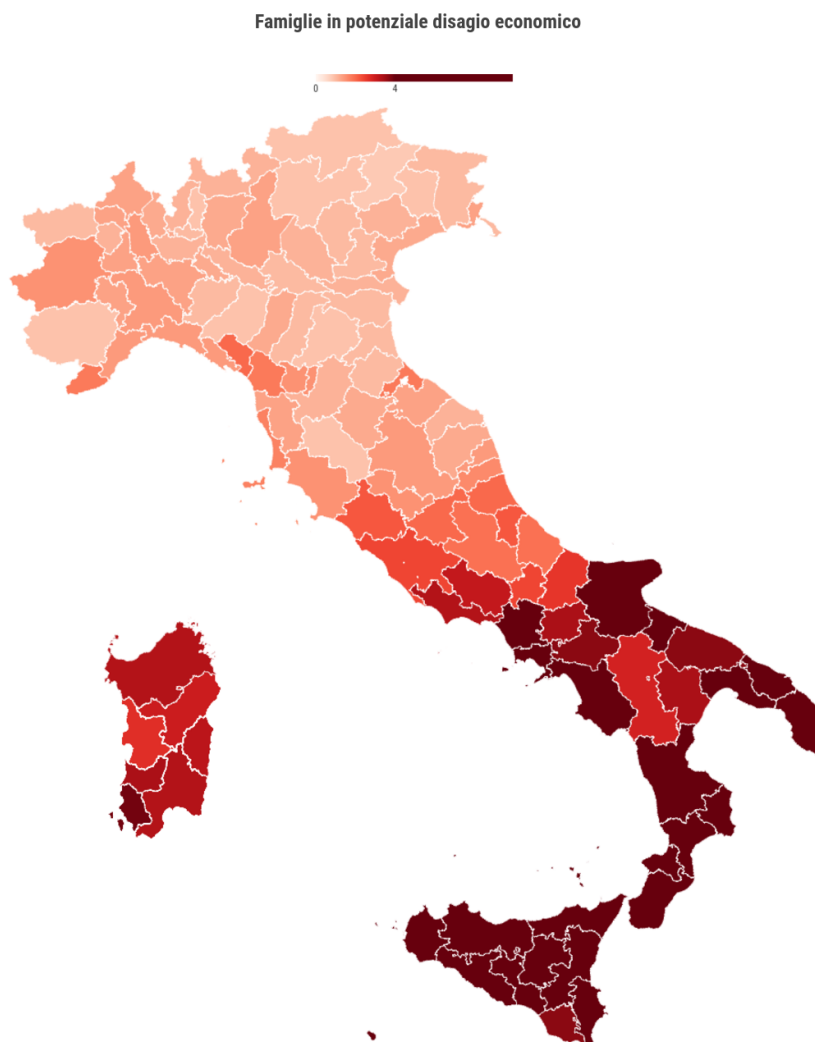
DESCRIZIONE: L'incidenza di famiglie in disagio economico potenziale è più elevata in 4 regioni del sud: Campania (7,6%), Sicilia (5,9%), Calabria (5,1%), Puglia (4,3%). Tra le regioni del nord il dato medio è più elevato in Piemonte e Liguria (1,4%).

DA SAPERE: Per stimare l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, viene calcolato il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Caratteristiche che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Più famiglie in disagio potenziale nei territori di Napoli e Caserta

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico (2011)



DESCRIZIONE: Le 10 province con la maggiore incidenza di famiglie in disagio sono tutte del mezzogiorno. Napoli (9,70%), Caserta (7,60%), Palermo, Catania e Crotone (attorno al 7%), Caltanissetta, Agrigento, Siracusa, Barletta-Andria-Trani, Trapani (tra 5 e 6%). Nessuna delle 10 province con meno disagio si trova nel mezzogiorno.

DA SAPERE: Per stimare l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, viene calcolato il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Caratteristiche che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

La spaccatura nord-sud nel disagio delle famiglie

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico (2011)



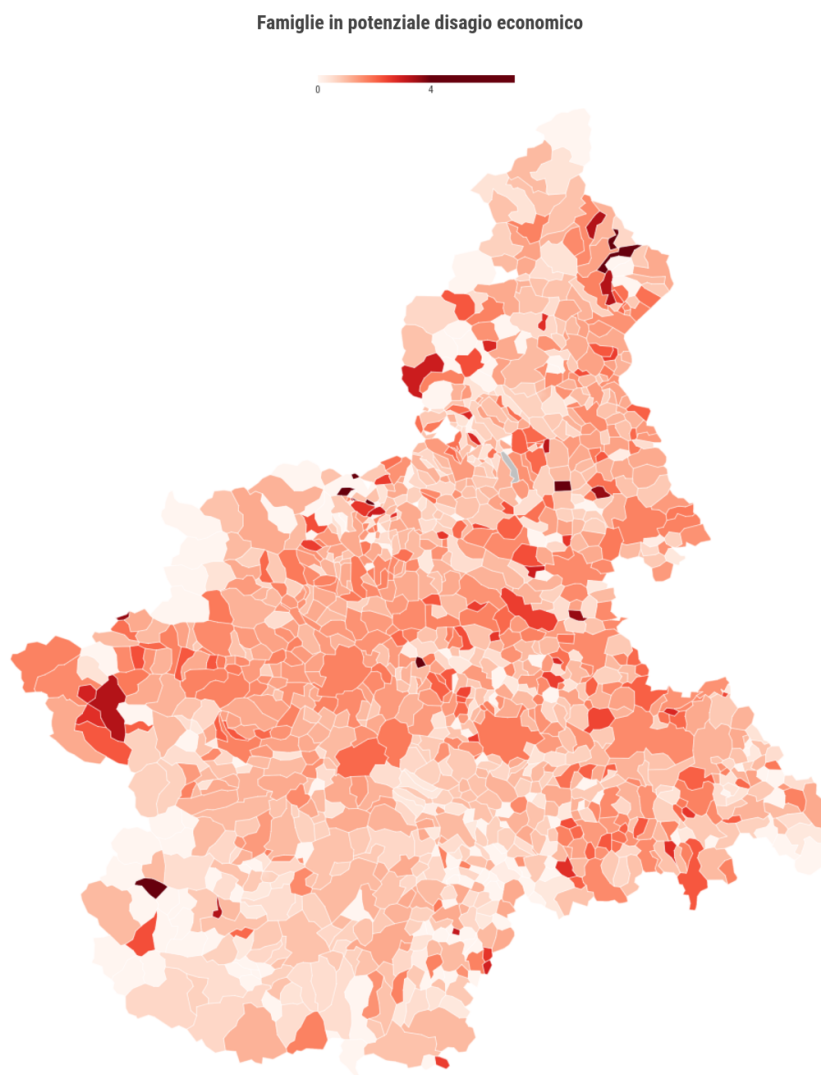
DESCRIZIONE: Osservando i dati comune per comune, emerge come i colori più scuri (quindi con tante famiglie con figli in disagio) si trovino soprattutto a sud del Lazio. Nel mezzogiorno al di sotto della media si trovano soprattutto comuni abruzzesi e molisani. Tra i capoluoghi di provincia, ai primi posti Napoli (9,5%), Catania (7,8%), Palermo (7,3%) e Crotone (7%). Esclusi quelli del sud e delle isole il primo capoluogo per quota di famiglie in disagio è Frosinone (3%).

DA SAPERE: Per stimare l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, viene calcolato il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Caratteristiche che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Il disagio delle famiglie con figli in Piemonte, comune per comune

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico (2011)



DESCRIZIONE: Tra le regioni del nord, abbiamo visto come il Piemonte, insieme alla Liguria, sia quella con più famiglie in potenziale disagio. Tra i capoluoghi piemontesi, è Asti quello con la più alta incidenza (1,8%). Seguono Torino e Novara (1,7%), Alessandria e Vercelli (1,6%). Il comune capoluogo del Piemonte con meno famiglie in disagio è Cuneo (0,9%).

DA SAPERE: Per stimare l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, viene calcolato il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Caratteristiche che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

L'offerta di servizi per la prima infanzia

Gli asili nido sono **il primo passo nel percorso formativo dei bambini**. In molti casi si tratta del primo vero luogo di socialità al di fuori della famiglia di origine, **in una fase - quella tra 0 e 3 anni - in cui i bambini gettano le basi di tutti i loro futuri apprendimenti**.

Per questa ragione estendere la possibilità di accesso ai servizi per la prima infanzia è cruciale. La questione non è più solo quella (pure fondamentale) di ampliare l'offerta di un servizio socio-assistenziale. **L'asilo nido ha prima di tutto una funzione educativa: dare a tutti la possibilità di frequentarlo oggi significa ridurre le iniquità del sistema scolastico domani**. A partire da fenomeni come l'abbandono scolastico e l'acquisizione di competenze insufficienti, che colpiscono soprattutto chi viene da famiglie svantaggiate.

In questa prospettiva, **un primo obiettivo prioritario per il nostro paese dovrebbe essere il raggiungimento dell'obiettivo europeo**: 33 posti nei servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini residenti. Attualmente, nella fascia 0-2 anni, questo obiettivo è ancora lontano dall'essere raggiunto.

24 i posti in asili nido e servizi integrativi ogni 100 bambini con meno di 3 anni.

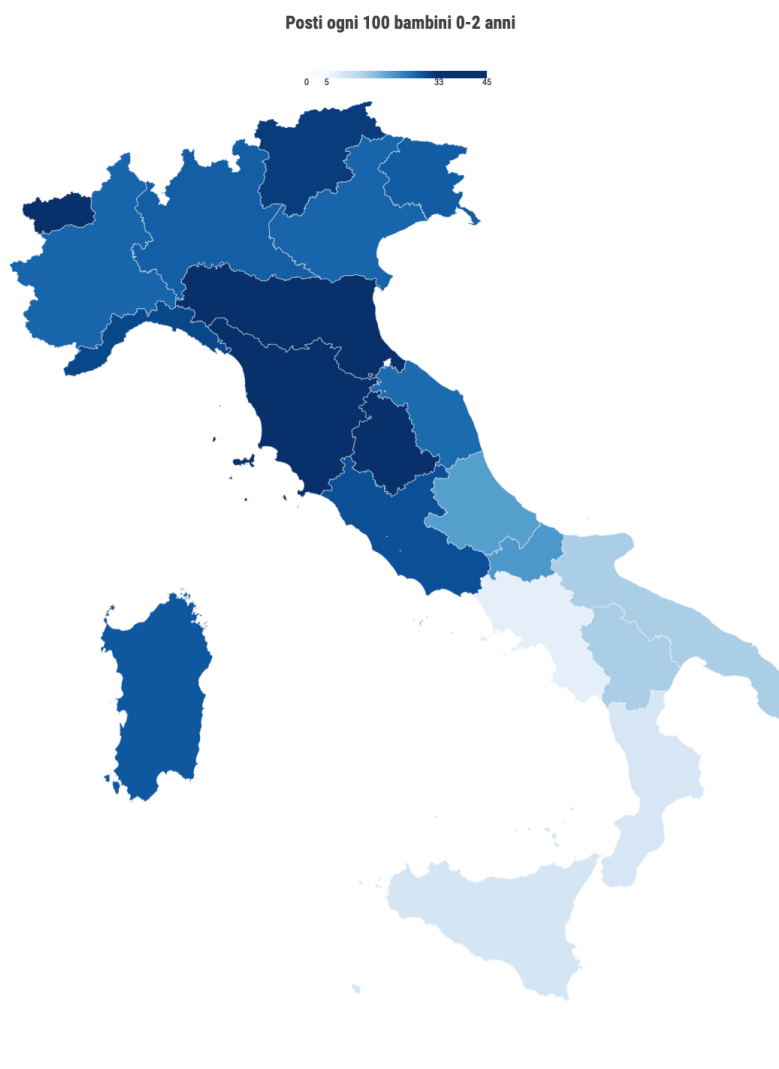
Un'offerta che peraltro non è uniforme sul territorio nazionale. Tra le regioni, solo 4 superano la soglia del 33%. Si tratta di Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana. Nel mezzogiorno l'offerta è molto al di sotto non solo dell'obiettivo europeo, ma anche della stessa media nazionale. **In Campania, Calabria e Sicilia sono meno di 10 i posti ogni 100 bambini**.

Parallelamente, **anche all'interno di regioni del centro-nord mediamente più servite ci sono realtà dove il servizio è meno diffuso**. In Lombardia, ad esempio, la città metropolitana di Milano supera il 33%, mentre la provincia di Sondrio non raggiunge il 20%.

In un quadro simile, le medie nazionali o regionali non sono sufficienti a capire punti di forza e carenze del servizio prima infanzia. L'offerta va ricostruita sul territorio, a livello locale.

Solo 4 regioni superano i 33 posti nido ogni 100 bimbi

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2016)



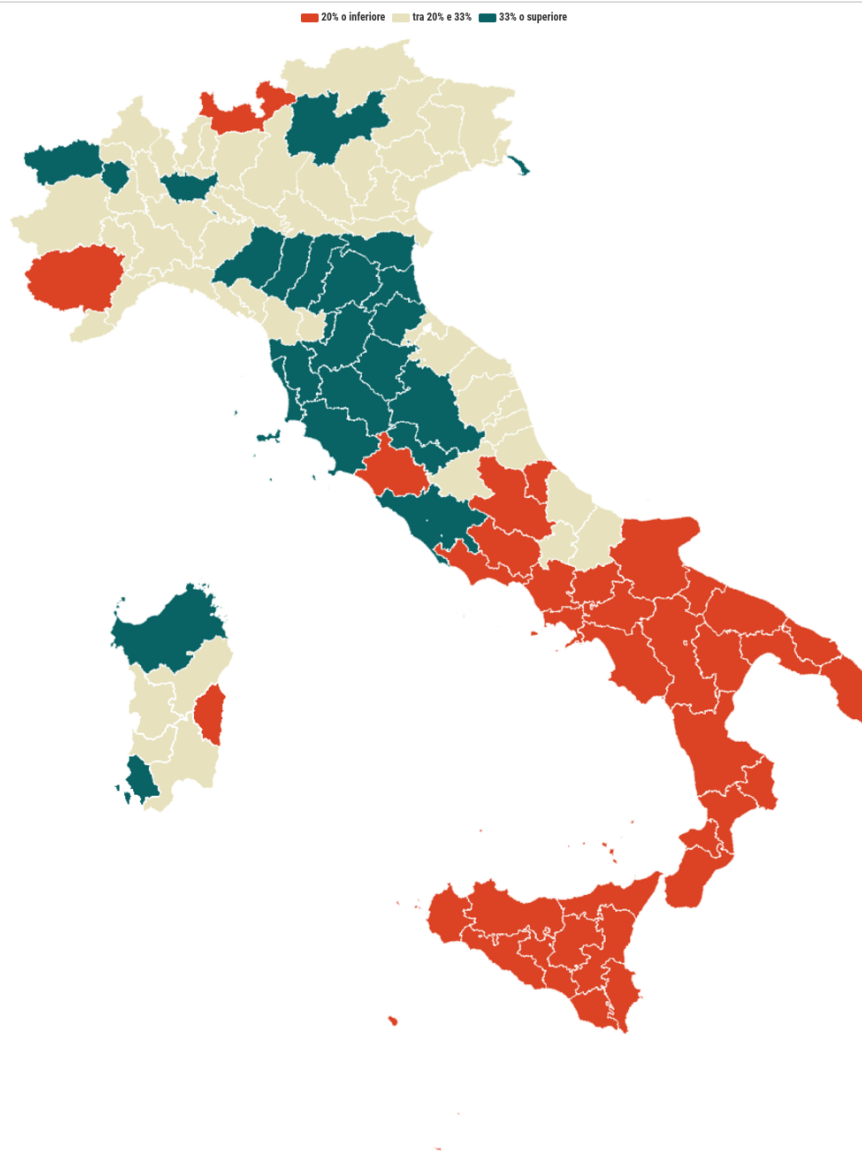
DESCRIZIONE: Nel consiglio europeo di Barcellona (2002) è stato posto come obiettivo per i paesi Ue offrire almeno 33 posti in strutture per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Solo 4 regioni superano questa soglia: Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana. In Campania, Calabria e Sicilia l'offerta potenziale di posti nido non arriva al 10% dei bambini 0-2 residenti.

DA SAPERE: Gli obiettivi europei e nazionali fissano come target il raggiungimento della quota di 33 posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, tra cui nidi in contesto domiciliare (come nidi di famiglia o tagesmutter).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Asili nido più presenti nelle province centro-nord

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2016)



DESCRIZIONE: Spiccano per livelli di copertura soprattutto le province emiliane, toscane, dell'Umbria e delle regioni a statuto speciale (eccetto la Sicilia), che si collocano stabilmente al di sopra del 33%. Nell'Italia settentrionale la maggior parte delle province oscilla tra il 20 e il 33% di copertura potenziale. In quella meridionale quasi nessuna provincia arriva ad una copertura del 20%.

DA SAPERE: Gli obiettivi europei e nazionali fissano come target il raggiungimento della quota di 33 posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, tra cui nidi in contesto domiciliare (come nidi di famiglia o tagesmutter).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

L'offerta di posti nido, comune per comune

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2016)



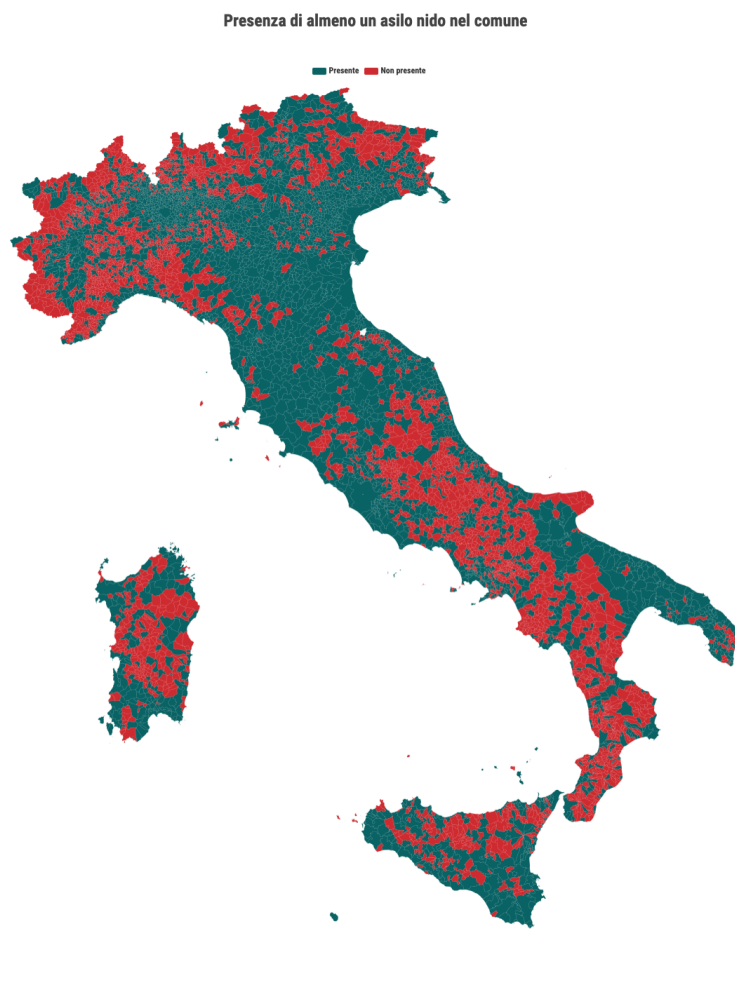
DESCRIZIONE: Osservando la mappa dell'offerta di nidi per comune emerge molto chiara la spaccatura tra il centro-nord, dove il servizio è diffuso in modo più omogeneo, e il mezzogiorno, dove si concentra in pochi comuni, spesso circondati da territori con offerta carente. Tra i capoluoghi di provincia, i livelli più alti di offerta potenziale si rilevano a Bolzano e Siena (quasi 2 posti ogni 3 bambini). In 10 capoluoghi, tutti del sud, l'offerta non raggiunge il 10% della domanda potenziale. Tra questi in particolare Crotone (4,7 posti ogni 100 bimbi), Catania (5,5%) e Messina (5,7%).

DA SAPERE: Gli obiettivi europei e nazionali fissano come target il raggiungimento della quota di 33 posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, tra cui nidi in contesto domiciliare (come nidi di famiglia o tagesmutter).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

I comuni senza asilo nido

Presenza di almeno un asilo o di un servizio integrativo nei comuni italiani (2016)



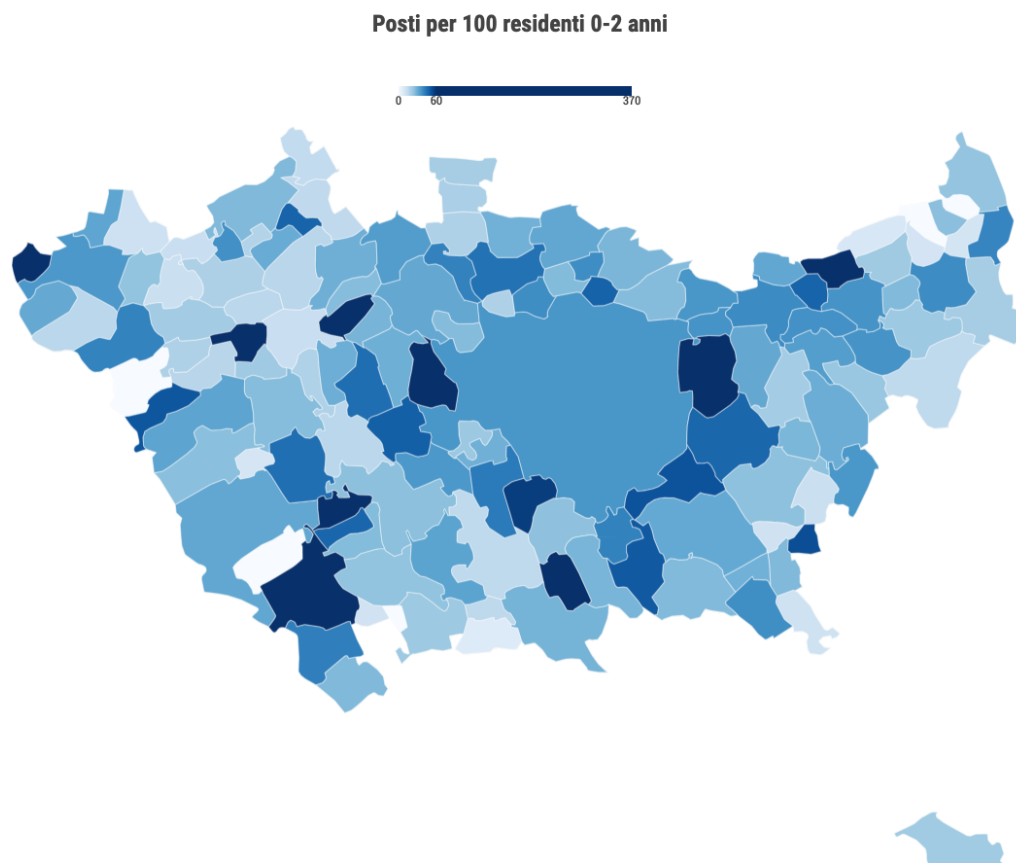
DESCRIZIONE: Poco più della metà dei comuni italiani (53%) offre il servizio asilo nido, con proprie strutture oppure attraverso convenzioni. Aggiungendo i servizi integrativi, la quota di comuni dove il servizio è presente sale al 56,7%. In 7 regioni oltre il 75% dei comuni ha almeno una struttura: si tratta di Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto. La quota di comuni con asili nido o servizi integrativi è al di sotto del 30% in Calabria e Piemonte. In quest'ultima si tratta soprattutto di realtà piccole e montane, infatti il 77% dei residenti vive in comuni dove è presente il servizio. In Calabria i residenti in comuni che offrono il servizio sono il 49%.

DA SAPERE: I comuni in rosso non hanno strutture di asilo nido o servizi prima infanzia.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

I nidi nella città metropolitana di Milano

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2016)



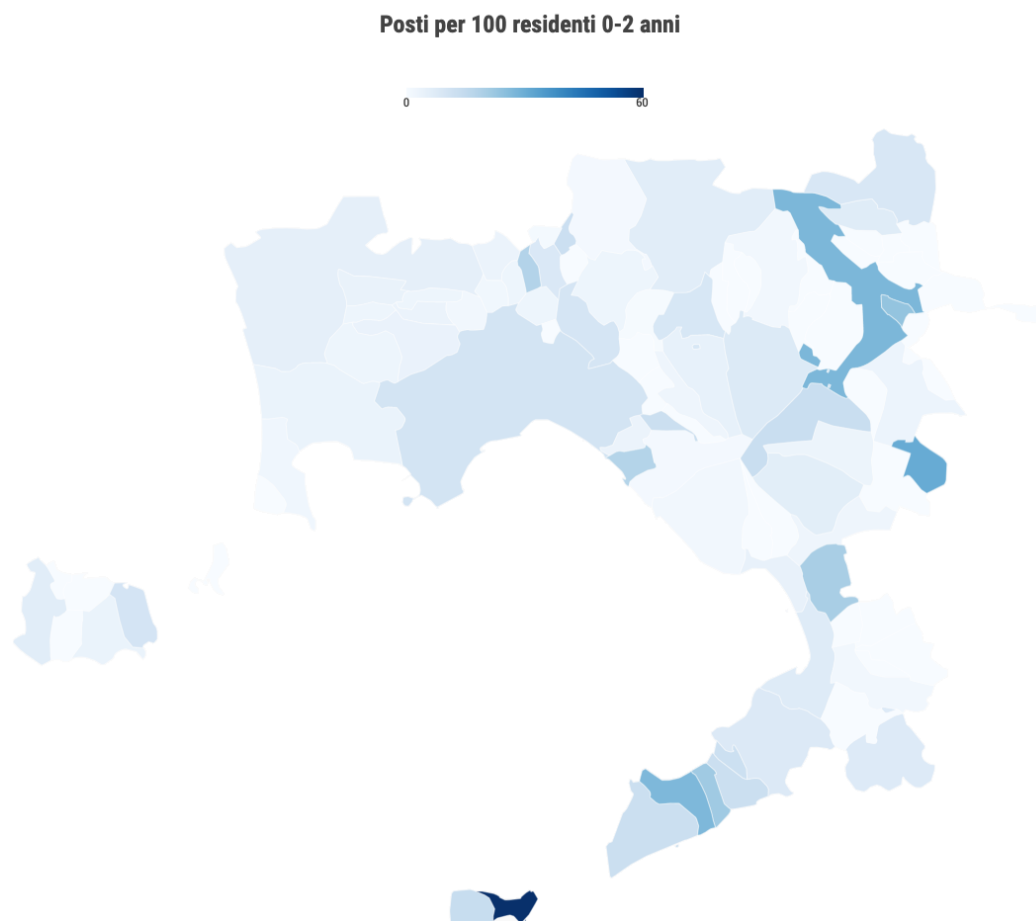
DESCRIZIONE: Nell'Italia settentrionale, se si esclude l'Emilia Romagna, quasi tutte le province si trovano al di sotto dei 33 posti ogni 100 bambini. In questo contesto la città metropolitana di Milano è una delle poche realtà a superare la soglia europea con il 33,7%. Il capoluogo supera questa media (36,3%), mentre gli altri comuni polo (Rho, Magenta e Legnano) si trovano al di sotto di questa soglia.

DA SAPERE: Gli obiettivi europei e nazionali fissano come target il raggiungimento della quota di 33 posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, tra cui nidi in contesto domiciliare (come nidi di famiglia o tagesmutter).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

I nidi nella città metropolitana di Napoli

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2016)



DESCRIZIONE: La Campania è la regione italiana con la minor offerta di asili nido. All'interno della regione, la città metropolitana di Napoli è penultima per numero di posti rispetto alla domanda potenziale (7,1%). Nel capoluogo il servizio è più presente rispetto alla media provinciale, con 10,9 posti ogni 100 minori di 3 anni. Tra i 10 comuni con più bimbi Napoli è il più servito, seguito da Casoria (10,4%), Castellammare di Stabia (7,4%) e Acerra (6,7%). A Ercolano e Torre del Greco la quota non arriva al 2%.

DA SAPERE: Gli obiettivi europei e nazionali fissano come target il raggiungimento della quota di 33 posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, tra cui nidi in contesto domiciliare (come nidi di famiglia o tagesmutter).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

La presenza di servizi nelle scuole

Tra i banchi di scuola, quotidianamente, si incontrano **i percorsi diversi di milioni di ragazze e ragazzi**. L'efficacia del sistema scolastico si misura anche nella capacità di **integrare e valorizzare le differenze**, senza cristallizzarle. Altrimenti i divari già esistenti si riproducono, e si tramandano di generazione in generazione.

I dati Invalsi ci mostrano come sia ancora **forte la relazione tra i risultati degli alunni e la condizione economica, sociale e culturale della loro famiglia**. In terza media, il 53,7% degli alunni che vengono dalle famiglie di fascia socio-economico-culturale più bassa ottengono risultati insufficienti nei test di italiano. Tra quelli delle famiglie di fascia alta le insufficienze sono il 15,8%.

19 su 28 la posizione dell'Italia rispetto agli altri paesi
Ue per punteggio medio degli studenti svantaggiati.

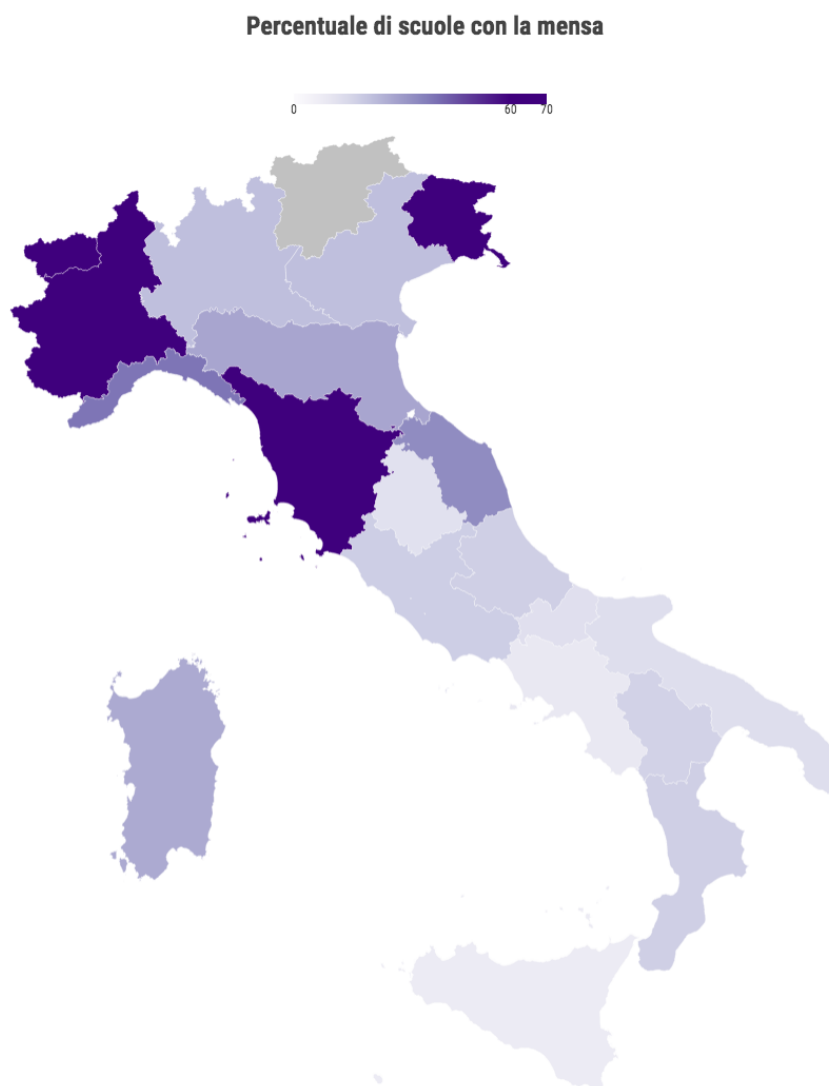
Nel ridurre questo tipo di divari **la scuola che si frequenta ha un ruolo decisivo**, perché **l'esperienza tra le mura scolastiche può cambiare molto a seconda dell'istituto**. La componente umana può fare la differenza: la motivazione degli insegnanti, la presenza e il coinvolgimento della comunità educante.

Ma un altro **aspetto da non trascurare è il tipo di dotazioni presenti all'interno della scuola**. Nelle prossime mappe ci concentreremo su due in particolare. **In primo luogo, la presenza all'interno dell'edificio scolastico della mensa**. Una variabile importante, perché è strettamente legata alla possibilità per i ragazzi di frequentare la scuola in orario pomeridiano, dai corsi di recupero ad altre attività.

L'altra variabile oggetto di analisi sarà **la presenza di una palestra dentro la scuola**. Lo sport ha una funzione educativa riconosciuta da tutti i sistemi scolastici Ue, che difatti lo prevedono come materia didattica. Ovviamente non significa che gli alunni che frequentano scuole senza palestra non ne abbiano accesso, in altri istituti o in impianti sportivi del territorio. Ma mappare la loro presenza è comunque importante. Primo, perché sono le norme sull'edilizia scolastica a stabilire che nella programmazione degli interventi sia garantita ad ogni scuola la disponibilità di palestre e impianti sportivi. Secondo, perché anche le palestre scolastiche possono essere valorizzate per attività pomeridiane, diventando un punto di riferimento per le famiglie.

Solo in 4 regioni oltre la metà delle scuole ha la mensa

Percentuale di edifici scolastici statali con la mensa (2017)



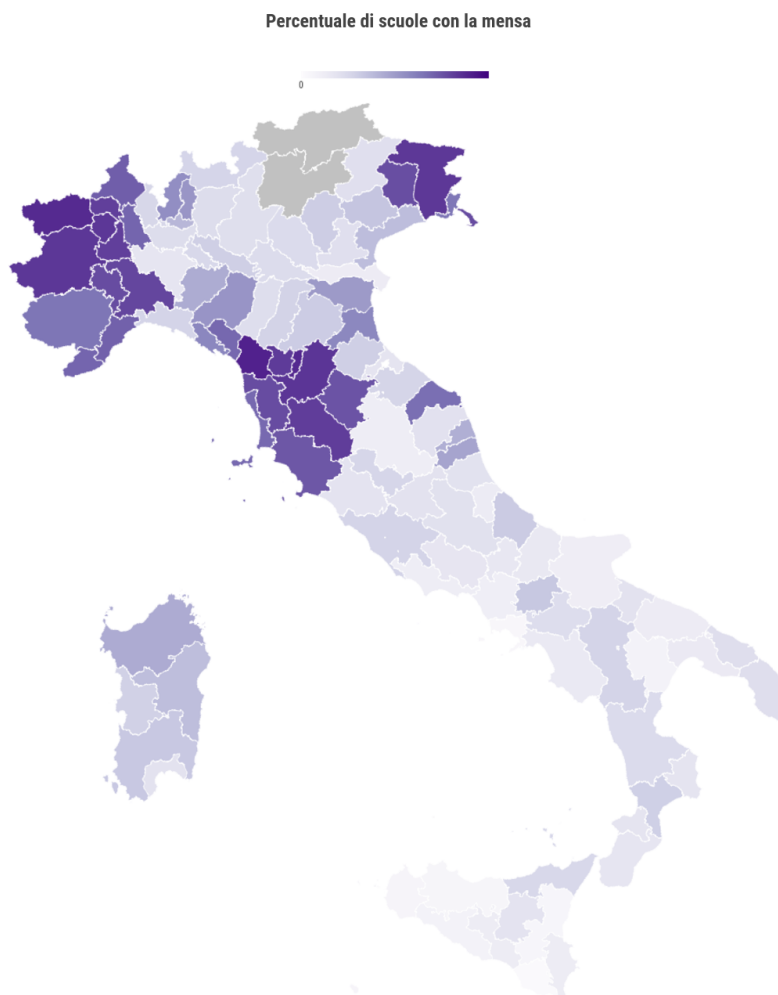
DESCRIZIONE: In Italia in media circa un edificio scolastico su 4 (26%) è dotato di mensa. Tra le regioni, spiccano i dati di 4 territori: Valle d'Aosta (69,4%), Toscana (63,3%), Friuli-Venezia Giulia (62,0%) e Piemonte (61,3%). In tutti gli altri casi gli edifici scolastici con la mensa sono meno del 40%. Le regioni in fondo alla classifica sono Sicilia (8,2%) e Campania (9,5%).

DA SAPERE: Non sono disponibili dati per il Trentino Alto Adige.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur

Lucca, Prato e Aosta sono le province con più scuole con la mensa

Percentuale di edifici scolastici statali con la mensa (2017)



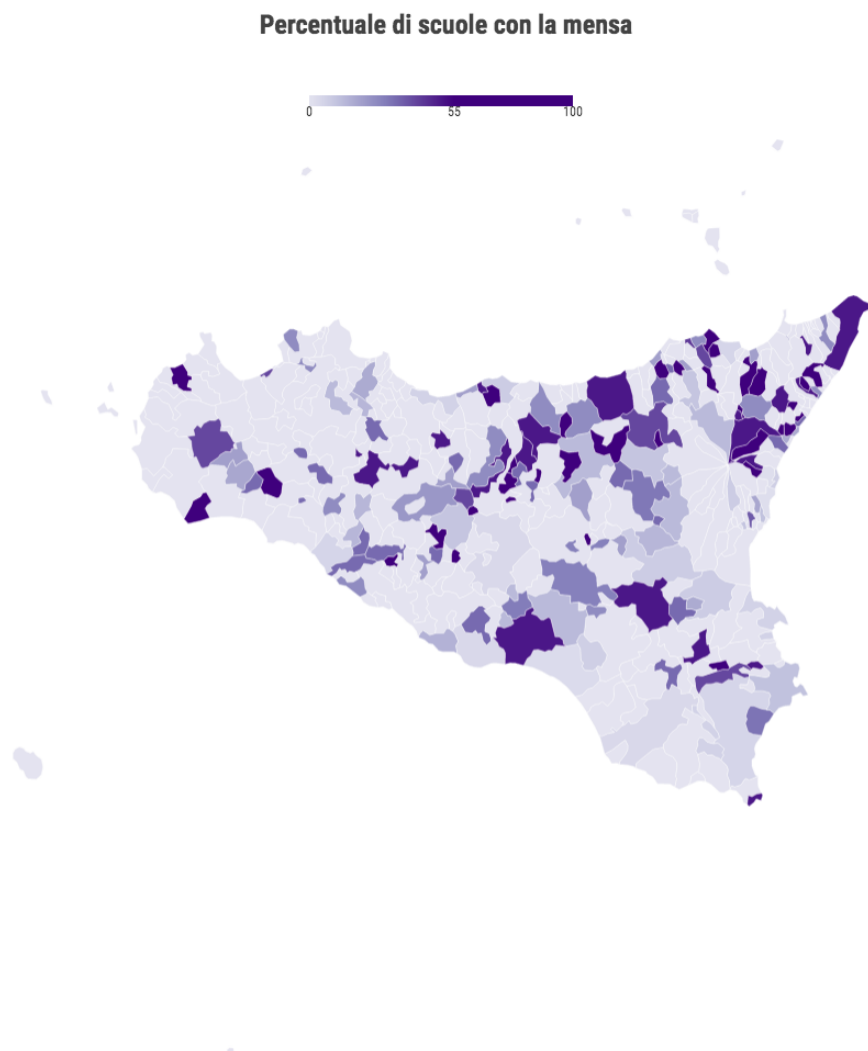
DESCRIZIONE: In 26 province sulle 106 per cui abbiamo dati, oltre la metà delle scuole ha la mensa. Spicca il dato delle province di Lucca, Prato e Aosta dove la percentuale di edifici scolastici dotati di mensa è attorno al 70%. Le province con meno mense nelle scuole sono Ragusa (1,29%), Napoli (3,22%), Catania (4,29%), Palermo (4,53%) e Trapani (4,83%).

DA SAPERE: Non sono disponibili dati per il Trentino Alto Adige.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur

Le mense nelle scuole in Sicilia

Percentuale di edifici scolastici statali con la mensa (2017)



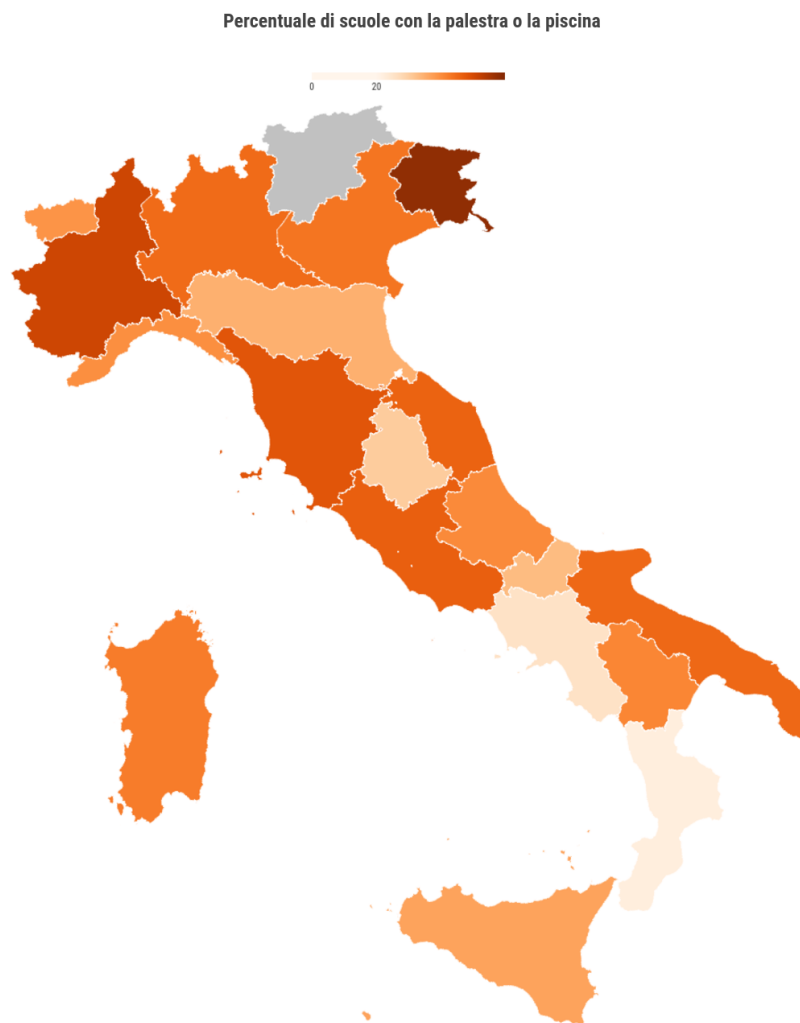
DESCRIZIONE: La Sicilia è la regione con meno edifici scolastici dotati di mensa (meno del 10% ne ha una). In controtendenza con il dato dell'isola è quello di Messina. In questa città metropolitana gli edifici scolastici con la mensa sono il 20,3%. E nel capoluogo la metà degli edifici statali (50%)ne ha una. Il secondo, distanziato, è Siracusa (11%). Molto meno diffusa la presenza nelle altre zone dell'isola.

DA SAPERE: Il dato misura il rapporto percentuale tra gli edifici scolastici statali dotati di mensa e il totale degli edifici scolastici statali.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur

Il Friuli-Venezia Giulia è la regione con più palestre nelle scuole

Percentuale di edifici scolastici statali con palestra o piscina (2017)



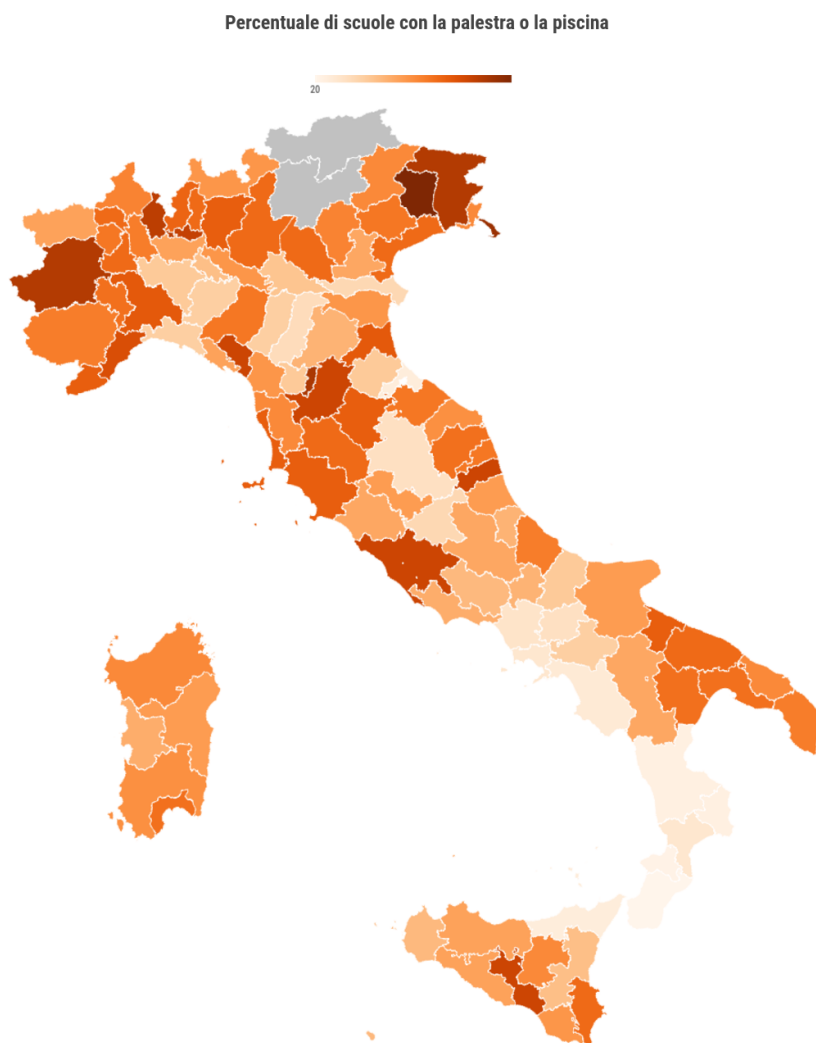
DESCRIZIONE: In media in Italia circa il 41% degli edifici scolastici statali ha una palestra o una piscina. La metà delle regioni supera questo dato. Il valore più alto si raggiunge in Friuli Venezia Giulia (57,8%), seguito dal Piemonte (51%). Si avvicinano alla metà degli edifici con palestra e piscina Toscana (48,1%), Lazio (46,6%) e Marche (46%). Le regioni con meno palestre sono Calabria (22,3%) e Campania (25,7%).

DA SAPERE: Non sono disponibili dati per il Trentino Alto Adige.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur

Solo nel 17% delle province oltre la metà delle scuole ha la palestra

Percentuale di edifici scolastici statali con palestra o piscina (2017)



DESCRIZIONE: Ai primi posti per presenza della palestra (o della piscina) nella scuola spiccano le province friulane. Al primo posto Pordenone (65%), al secondo Trieste. Al quarto posto, subito dietro Prato (59,35%), Udine (57,74%). Le province con meno palestre nelle scuole sono tutte calabresi, in particolare Reggio Calabria (20,42%), Vibo Valentia (21,34%), Crotone e Cosenza (entrambe attorno al 22%).

DA SAPERE: Non sono disponibili dati per il Trentino Alto Adige.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur

Le palestre nelle scuole in Calabria

Percentuale di edifici scolastici statali con palestra o piscina (2017)



DESCRIZIONE: La Calabria è la regione con meno scuole dotate di palestre o piscine. Poco più di un edificio scolastico su 5 ne ha una, contro una media nazionale quasi doppia. Osservando il dato comune per comune, si nota come la distribuzione sia piuttosto variegata sul territorio regionale. Tra i capoluoghi, quello con più palestre nelle scuole è Cosenza (34%), seguito da Crotona (25%) e Vibo Valentia (21%). Seguono Reggio Calabria (14%) e Catanzaro (9%).

DA SAPERE: Il dato misura il rapporto percentuale tra gli edifici scolastici statali dotati di palestra o piscina e il totale degli edifici scolastici statali.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur

L'abbandono scolastico

L'abbandono scolastico è un fallimento educativo per l'intera società. A lasciare la scuola o i percorsi di formazione prima del tempo sono soprattutto i giovani che vengono da una situazione di svantaggio, sia economico che sociale. **In un mondo che richiede sempre più competenze, chi resta escluso rischia più degli altri un futuro di marginalità sociale.**

Perciò **una delle sfide per aumentare l'equità e l'efficacia del nostro sistema di istruzione è abbattere il tasso di abbandono scolastico.** Per verificare l'impegno in questa direzione, a livello europeo è stato stabilito un obiettivo: ridurre la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione **al di sotto del 10% entro il 2020.**

In base a questo indicatore, **l'Italia è il quarto stato Ue con il più alto tasso di abbandono scolastico, dopo Spagna, Malta e Romania.** Negli ultimi 10 anni la quota di abbandoni nel nostro paese è progressivamente diminuita: nel 2008 sfioravano il 20%, 5 punti in più rispetto ad oggi. Ma il trend dell'ultimo biennio mostra un'inversione di tendenza: dal 13,8% del 2016 siamo tornati al 14,5% attuale.

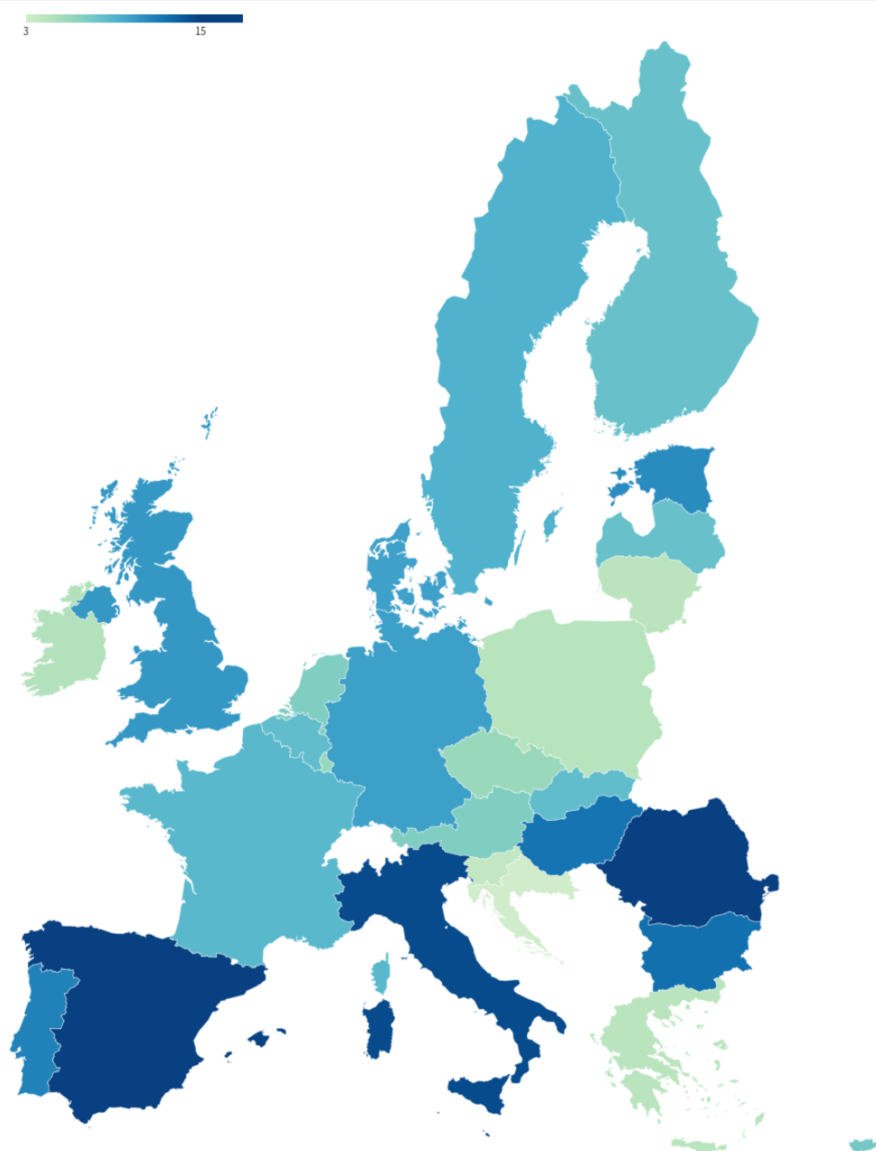
14,5% i giovani tra 18 e 24 anni che hanno lasciato la scuola prima del diploma.

L'abbandono colpisce in modo diverso le aree del paese. In tre regioni, Sardegna, Sicilia e Calabria, oltre il 20% dei ragazzi ha abbandonato precocemente la scuola. Una quota doppia rispetto al 10% che l'Ue si è posta come obiettivo. In alcune province, come il Sud Sardegna e Catania, oltre un giovane su 4 ha lasciato prima del diploma.

A restare indietro sono i giovani più svantaggiati, e anche i territori socialmente ed economicamente più fragili. Perciò la riduzione dell'abbandono scolastico è anche la premessa per lo sviluppo delle aree del paese più in difficoltà.

Italia quarta in Ue per abbandono scolastico

Percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno il diploma (2018)



DESCRIZIONE: Dopo Spagna, Malta e Romania l'Italia è il quarto paese Ue con più abbandoni (14,5% dei 18-24enni ha lasciato la scuola prima del diploma). L'Italia ha raggiunto il suo obiettivo nazionale (16%), ma è distante dalla soglia del 10% fissata come target per l'intera Ue.

DA SAPERE: Per misurare gli abbandoni scolastici, la scelta metodologica adottata a livello europeo è utilizzare come indicatore indiretto la percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che hanno solo la licenza media. Tra questi viene incluso anche chi ha conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Eurostat

Abbandoni sopra il 20% nelle isole e in Calabria

Percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno il diploma (2018)



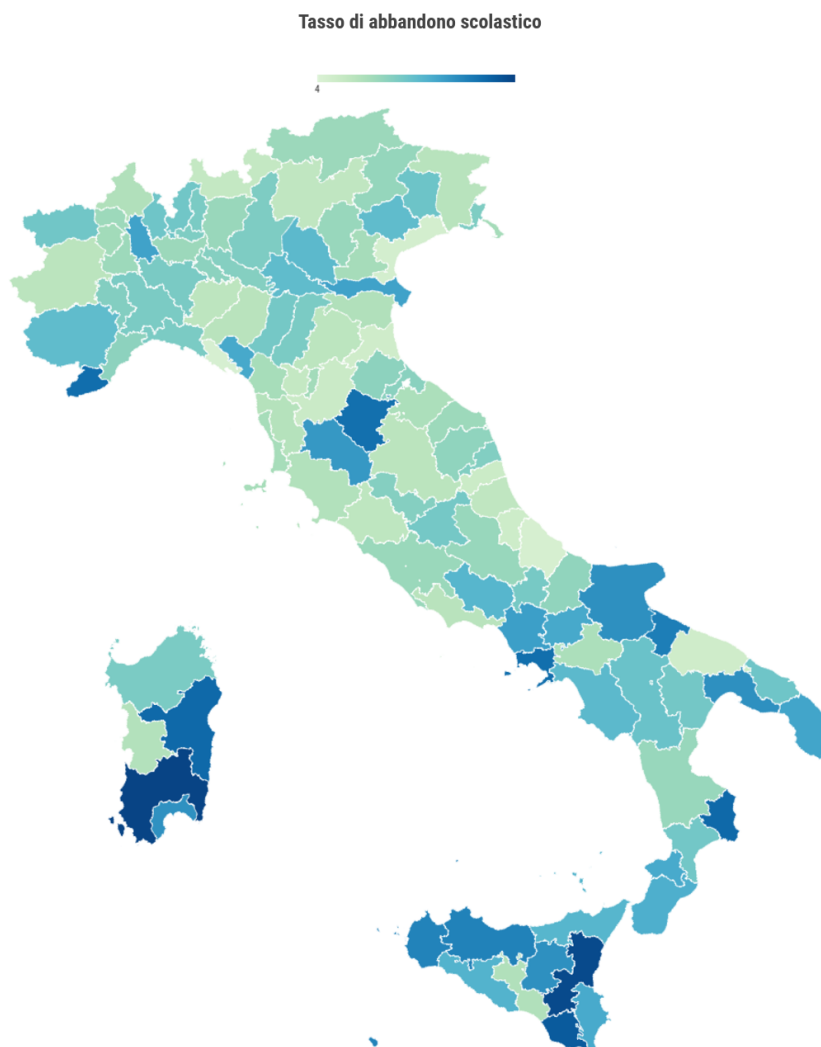
DESCRIZIONE: I livelli più elevati di abbandono scolastico si rilevano soprattutto nelle maggiori regioni del mezzogiorno. 6 regioni superano la media nazionale: si tratta di Sardegna (23%), Sicilia (22,1%), Calabria (20,3%), Campania (18,5%), Puglia (17,5%) e Valle d'Aosta (15,2%). Abbandoni al di sotto del 10% in Umbria, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

DA SAPERE: Per misurare gli abbandoni scolastici, la scelta metodologica adottata a livello europeo è utilizzare come indicatore indiretto la percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che hanno solo la licenza media. Tra questi viene incluso anche chi ha conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

L'abbandono scolastico nelle province italiane

Percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno il diploma (2017)



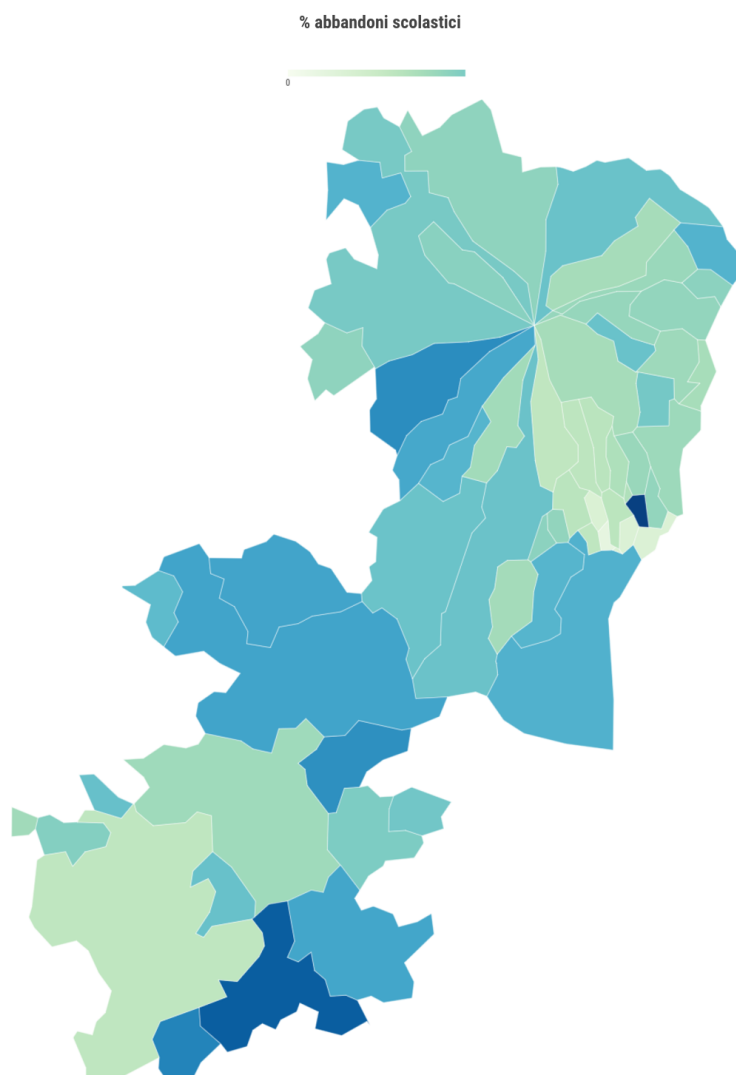
DESCRIZIONE: I dati disaggregati per provincia fanno emergere profonde differenze interne alle stesse regioni. In Liguria la quota di abbandoni precoci nella provincia di Imperia (22,2%) si contrappone a quella di La Spezia (4,8%). In Sardegna il dato del Sud Sardegna (25,7%) è quasi 3 volte superiore a quello di Oristano (8,7%).

DA SAPERE: Per misurare gli abbandoni scolastici, la scelta metodologica adottata a livello europeo è utilizzare come indicatore indiretto la percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che hanno solo la licenza media. Tra questi viene incluso anche chi ha conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Svimez-Istat

L'abbandono scolastico nella città metropolitana di Catania

Percentuale di giovani tra 15 e 24 anni con licenza media che non frequentano un corso regolare di studi o formazione (2011)



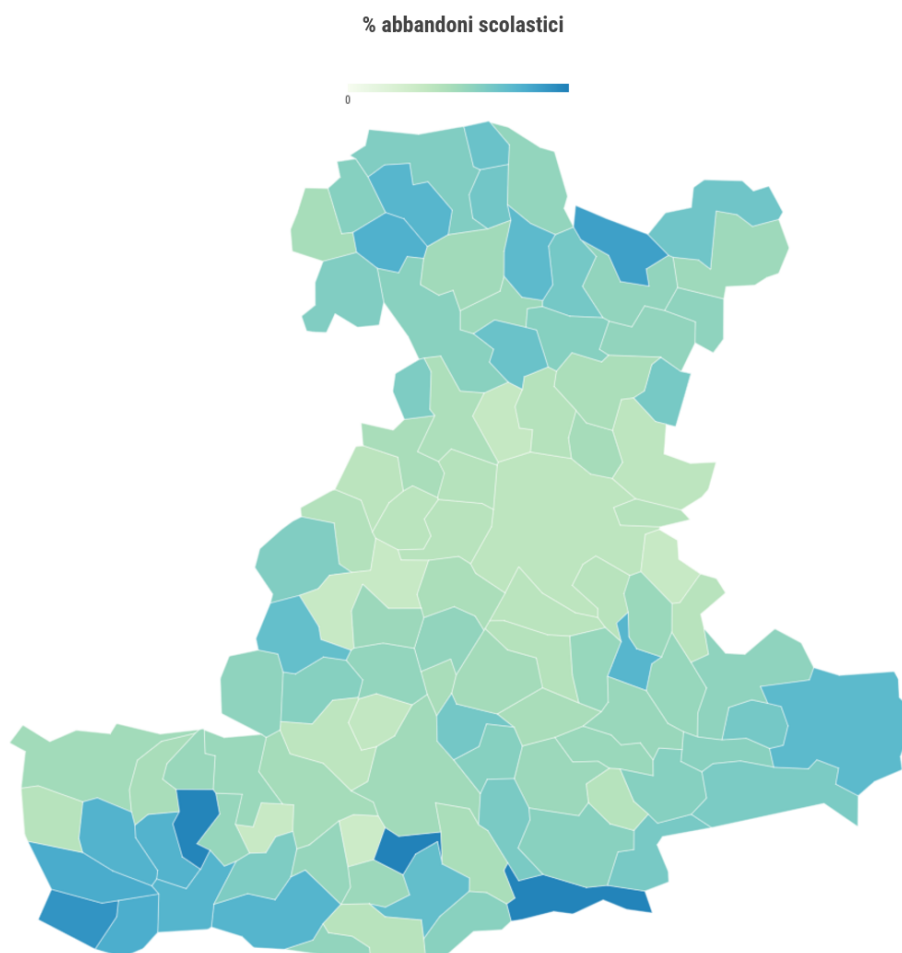
DESCRIZIONE: Tra le maggiori città italiane, stando ai dati raccolti durante il censimento 2011, il livello più alto di abbandoni si è registrato nel comune di Catania (il 31,1% dei giovani tra 15 e 24 anni risultava in possesso della licenza media ma al di fuori dei percorsi di istruzione e formazione). Tra i comuni maggiori della città metropolitana, abbandoni elevati anche a Misterbianco (30,3%) e Acireale (20,2%). Più contenuto il dato di Caltagirone (14,7%).

DA SAPERE: I dati comunali più aggiornati sul tema dell'abbandono scolastico sono relativi al censimento 2011. L'indicatore utilizzato differisce da quello adottato in sede europea.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

L'abbandono scolastico nella provincia di Padova

Percentuale di giovani tra 15 e 24 anni con licenza media che non frequentano un corso regolare di studi o formazione (2011)



DESCRIZIONE: Tra le maggiori città italiane, al censimento il livello più basso di abbandoni si è registrato nel comune di Padova. Nel capoluogo veneto il 7,5% dei giovani tra 15 e 24 anni risultava in uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Abbandoni contenuti anche nei comuni confinanti con il capoluogo, mentre si rilevano dati sensibilmente più elevati nei piccoli centri meno urbanizzati. Tra questi Codevigo (14,7%), Villa del Conte (14,6%), Casale di Scodosia (15,4%).

DA SAPERE: I dati comunali più aggiornati sul tema dell'abbandono scolastico sono relativi al censimento 2011. L'indicatore utilizzato differisce da quello adottato in sede europea.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Le esperienze educative oltre la scuola

Quando si parla di **contrasto alla povertà educativa**, la prima cosa che viene in mente è il **ruolo dell'istruzione in senso stretto**. E in effetti, come abbiamo visto nelle mappe precedenti, il potenziamento dei percorsi educativi formali, dall'asilo nido alla scuola, è il primo aspetto da monitorare e su cui intervenire.

In parallelo però, **bisogna ricordare che gran parte delle opportunità formative che fanno la differenza sullo sviluppo del minore si trovano fuori dalla scuola dell'obbligo**. E riguardano esperienze di tanti tipi: da leggere un libro a uscire con i propri coetanei, dal confronto con gli adulti alla visita di un museo, da una vacanza lontano da casa a una serata al cinema.

L'accesso a questo tipo di esperienze, che è riduttivo etichettare come "consumo culturale", purtroppo cambia in base alle possibilità della famiglia di origine.

10,1% delle famiglie non ha neanche un libro in casa.

È stato indagato da Istat l'**effetto familiarità sulla lettura**: se i genitori non leggono, solo il 30,8% dei figli sono lettori. Al contrario, la quota di bambini che leggono sale al 66,9% se sia la madre che il padre sono lettori.

Una tendenza che riguarda l'accesso a tutte le opportunità educative al di fuori della scuola. Le variabili relative al consumo culturale sono tra loro auto-correlate, e cambiano in base allo status socio-economico-culturale della famiglia. Un altro modo in cui i divari di partenza si riproducono di generazione in generazione, colpendo chi nasce nelle famiglie più svantaggiate.

Si tratta di temi complessi, e **non basta - da sola - l'offerta di strutture e servizi culturali per invertire questi trend**. Ma la presenza di presidi educativi in un territorio può essere la **premessa per intervenire**.

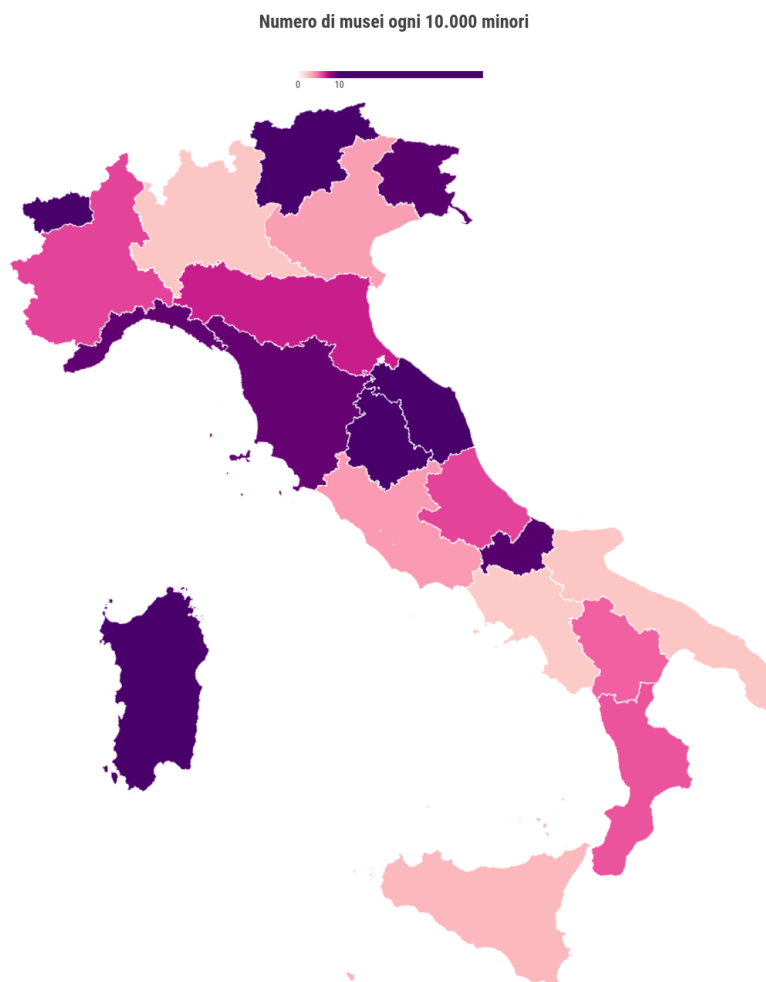
Ad esempio le **biblioteche**, luoghi che - se ben progettati - possono diventare anche spazi di aggregazione, punti di incontro per i giovani e l'intera comunità. Ma che possono offrire anche un posto tranquillo per studiare, la cui disponibilità è uno degli indicatori scelti da

Unicef per calcolare il tasso di deprivazione minorile. Strutture che, ultimo aspetto da non trascurare, garantiscono a tutti - a prescindere dal reddito dei genitori - la possibilità di prendere in prestito un libro.

L'altro tipo di strutture di cui andremo ad esaminare la presenza nelle prossime mappe sono i musei. In Italia ci sono 4.889 tra musei, gallerie d'arte, monumenti e parchi archeologici aperti al pubblico. Attualmente, come rilevato nel corso dell'indagine conoscitiva tenuta dalla commissione parlamentare infanzia e adolescenza nella scorsa legislatura, manca un sistema di monitoraggio sistematico della fruizione da parte dei minori. Ciò limita molto le possibilità di analisi, ciononostante mapparne la presenza in rapporto alla popolazione minorile costituisce un primo punto di partenza.

La presenza di musei nelle regioni

Numero di musei ogni 10mila residenti 0-17 anni (2017)



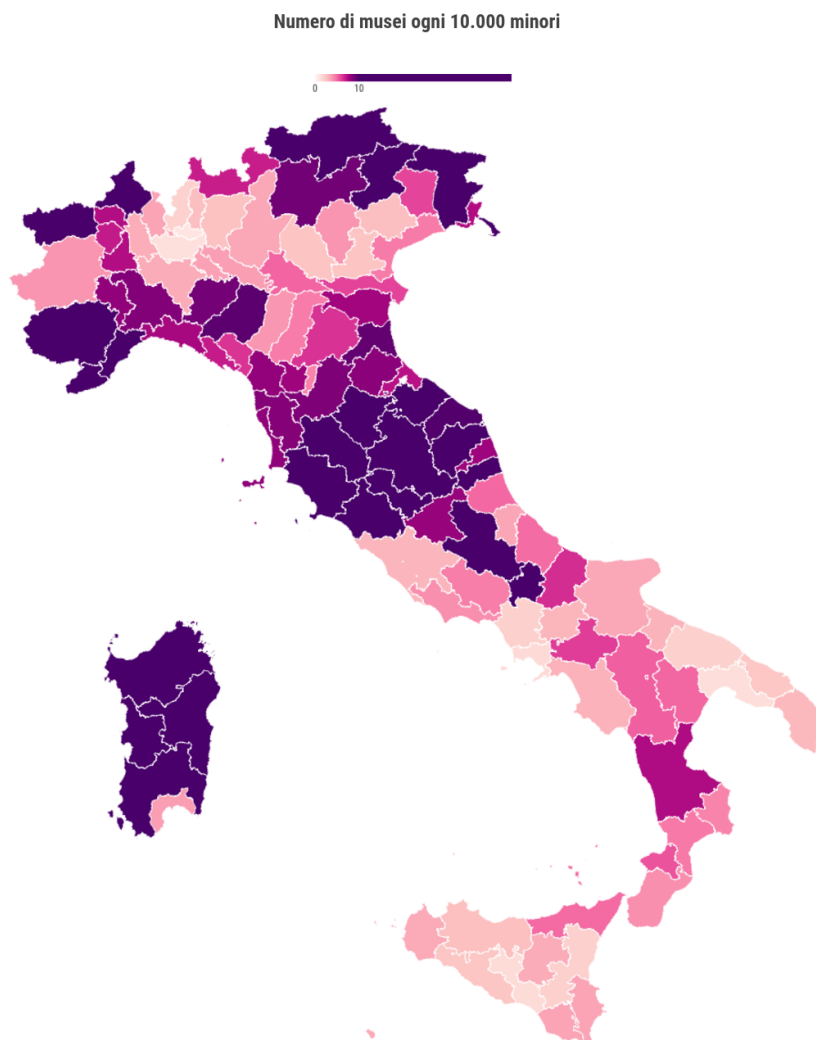
DESCRIZIONE: In Italia in media ci sono circa 5 musei ogni 10mila ragazze e ragazzi di età compresa tra 0 e 17 anni. Una cifra che può variare molto tra le aree del paese. Dal momento che il dato conteggia il numero di musei a prescindere dalla loro effettiva dimensione, il rapporto è spesso più alto nelle regioni piccole. Al netto di questa precisazione, spicca la presenza di musei nell'Italia centrale, mentre le 3 maggiori regioni del mezzogiorno (Campania, Sicilia e Puglia) si trovano ampiamente al di sotto della media (meno di 3 musei ogni 10mila minori).

DA SAPERE: Tra i musei e gli istituti simili sono conteggiati musei, gallerie, collezioni, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

La presenza di musei nelle province

Numero di musei ogni 10mila residenti 0-17 anni (2017)



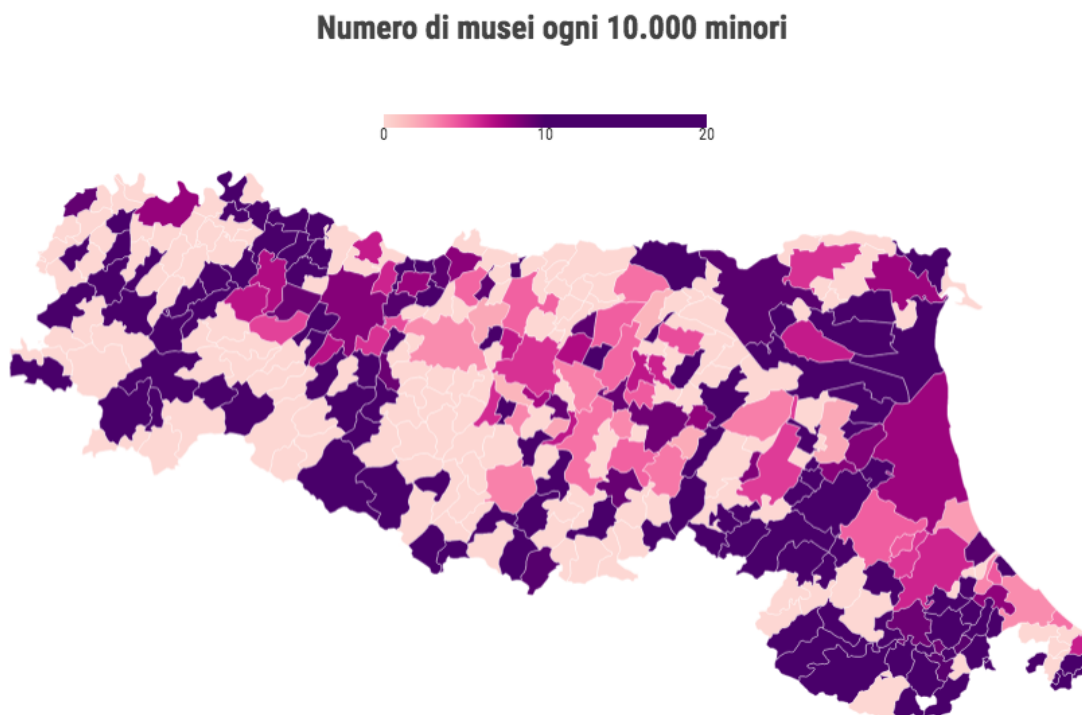
DESCRIZIONE: Scendendo a livello provinciale, si conferma la maggiore presenza nel centro Italia. Dopo Aosta, con circa 40 musei o strutture simili ogni 10mila minori, spiccano Siena e Isernia (quasi 20 musei ogni 10mila minori). In termini assoluti sono le città metropolitane di Roma, Torino e Firenze ad avere più musei sul proprio territorio.

DA SAPERE: Tra i musei e gli istituti simili sono conteggiati musei, gallerie, collezioni, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

I musei nei comuni dell'Emilia Romagna

Numero di musei ogni 10mila residenti 0-17 anni (2017)



DESCRIZIONE: La presenza di musei per minore in Emilia Romagna risulta molto differenziata tra le diverse aree della regione. Spiccano le province di Parma (9,52 musei ogni 10mila minori), Ravenna (9,32) e Piacenza (8,9) e Ferrara (7,78). Tra i capoluoghi, al primo posto Ferrara, con 9,5 musei ogni 10mila bambini e ragazzi, seguita dal capoluogo regionale Bologna (8,8) e Parma (8,2). In coda alla classifica le città di Rimini e Reggio Emilia (3 musei ogni 10mila minori).

DA SAPERE: Tra i musei e gli istituti simili sono conteggiati musei, gallerie, collezioni, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

L'offerta di biblioteche nelle regioni

Numero di biblioteche ogni 1.000 residenti 6-17 anni (2019)



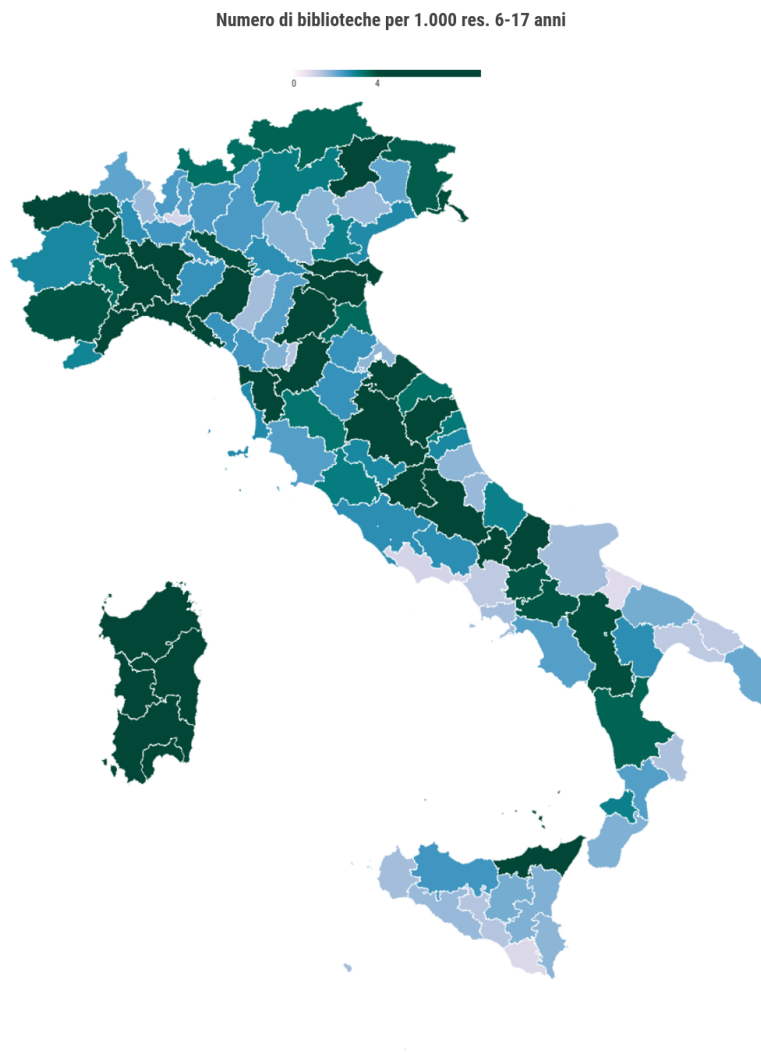
DESCRIZIONE: In Italia ci sono circa 18mila biblioteche. Rispetto ai 6,8 milioni di bambini e ragazzi di età compresa tra 6 e 17 anni, significa 2,6 strutture ogni 1.000 minori. Un dato che cambia da regione a regione. La diffusione maggiore si registra in Molise e Valle d'Aosta, dove ci sono più di 5 biblioteche ogni 1.000 minori. Quella più contenuta in Puglia, Campania (meno di 2 strutture ogni 1.000 minori) e Sicilia (2,08). Se isoliamo solo le biblioteche potenzialmente più fruibili da bambini e ragazzi fuori dalla scuola sono 7.462, 1,1 ogni 1.000 minori. Si tratta però di un dato parziale, perché questo dettaglio non è disponibile per quasi ¼ delle biblioteche.

DA SAPERE: Il dato considera il numero di biblioteche rispetto ai minori residenti. Attualmente nelle fonti ufficiali mancano criteri ulteriori (dimensione, numero di accessi per minore ecc.) in grado di valutare meglio l'offerta sul territorio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Iccu-Abi e Istat

L'offerta di biblioteche nelle province

Numero di biblioteche ogni 1.000 residenti 6-17 anni (2019)



DESCRIZIONE: Le province con più biblioteche rispetto ai minori residenti sono Trieste e Isernia (oltre 8 biblioteche ogni 1.000 residenti dell'età considerata). Seguono Macerata (6,52), Belluno e Pavia (5,49). Sono 4 le province dove risulta meno di una struttura ogni 1.000 bambini e ragazzi tra 6 e 17 anni. Si tratta di Monza e Brianza (0,91), Latina 0,90, Ragusa (0,78), Barletta-Andria-Trani (0,74). Oltre alla provincia di Bat, agli ultimi 15 posti compaiono altre 3 province pugliesi: Taranto (1,17), Brindisi (1,23), Foggia (1,48).

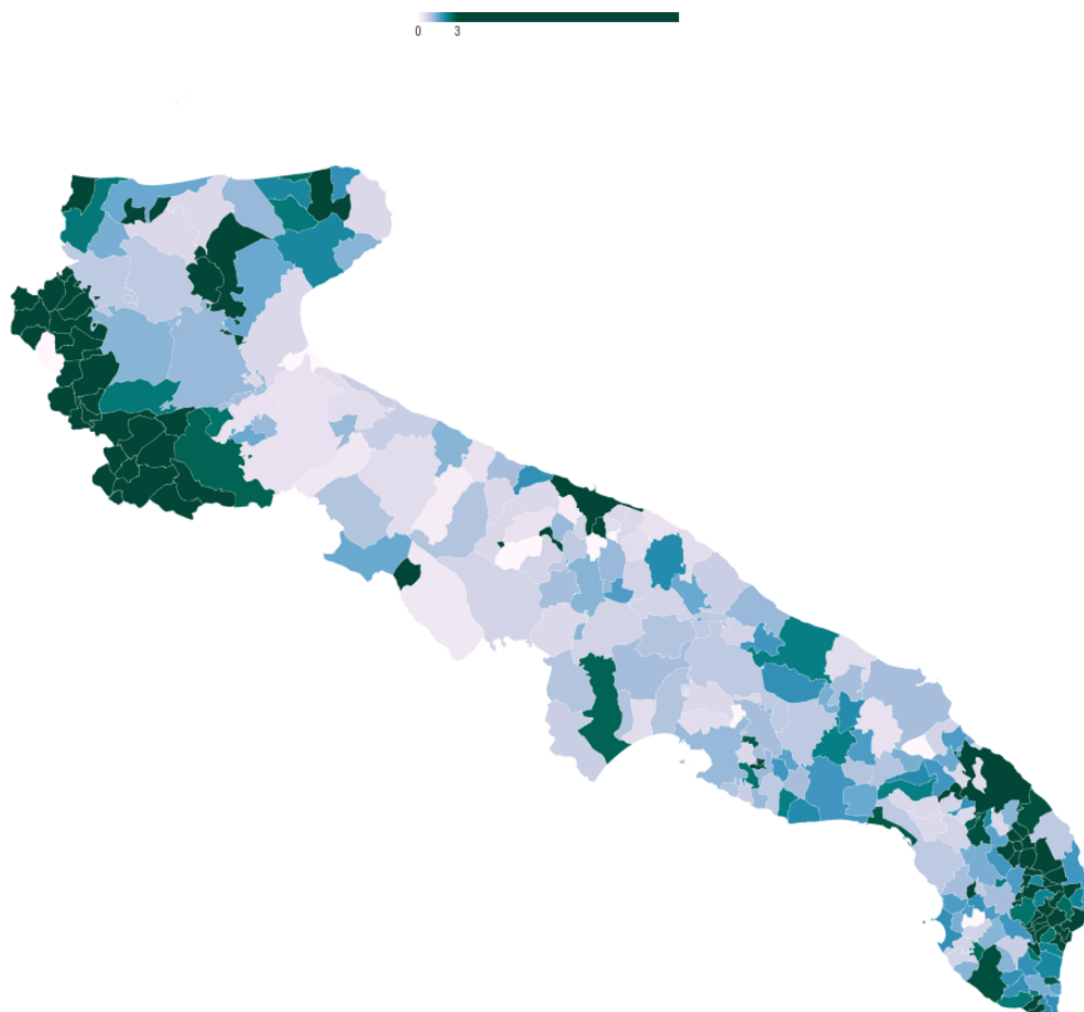
DA SAPERE: Il dato considera il numero di biblioteche rispetto ai minori residenti. Attualmente nelle fonti ufficiali mancano criteri ulteriori (dimensione, numero di accessi per minore ecc.) in grado di valutare meglio l'offerta sul territorio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Iccu-Abi e Istat

Le biblioteche nei comuni della Puglia

Numero di biblioteche ogni 1.000 residenti 6-17 anni (2019)

Numero di biblioteche per 1.000 res. 6-17 anni



DESCRIZIONE: La Puglia è la regione con meno biblioteche totali in rapporto alla popolazione 6-17 anni. Ed è terzultima (dopo Lazio e Campania) isolando le sole biblioteche pubbliche e non specializzate (quelle potenzialmente più fruibili dai minori). Tra i capoluoghi spicca il dato di Bari (5,5 biblioteche ogni 1.000 residenti 6-17), seguito da Lecce (3,8) e da Trani (1,3). Molto più contenuto il dato degli altri due principali centri della provincia di Bat. Andria (0,5) e Trani (0,8) sono gli unici due capoluoghi pugliesi a non raggiungere la quota di una biblioteca ogni 1.000 minori tra 6 e 17 anni.

DA SAPERE: Il dato considera il numero di biblioteche rispetto ai minori residenti. Attualmente nelle fonti ufficiali mancano criteri ulteriori (dimensione, numero di accessi per minore ecc.) in grado di valutare meglio l'offerta sul territorio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Iccu-Abi e Istat

Focus Roma

Con quasi 1.300 chilometri quadrati, **Roma è il comune più esteso d'Italia**. Per avere dei termini di paragone, si tratta di una dimensione pari a 7 volte quella di Milano, 11 volte quella di Napoli e quasi 10 volte quella di Torino.

Questo dato porta a due considerazioni. In primo luogo, **comprendere realtà di queste dimensioni con indicatori medi a livello comunale non è solo impossibile: rischia di essere fuorviante**. Perciò l'obiettivo dell'osservatorio è analizzare i fenomeni della povertà educativa nelle grandi aree urbane con una "lente" subcomunale. La seconda considerazione è che **si tratta di una dimensione tale da contenere tante realtà tra loro diverse, per condizione economica e sociale**.

Per restare nella Capitale, abbiamo **rioni e quartieri più benestanti**, caratterizzati da alti valori immobiliari, bassi tassi di disoccupazione ed elevati livelli medi di istruzione. Tra questi Prati, Parioli, Eur, la zona di via XX settembre, il quartiere Flaminio. A ridosso delle mura aureliane si trova la **prima periferia storica**, quartieri originariamente operai che negli ultimi anni si stanno gentrificando (ne sono esempi Testaccio e San Lorenzo). Oltre questa, le **aree oggetto di edificazione nel dopoguerra** (oggi spesso le più densamente popolate, come Marconi, Gordiani e Don Bosco). Più distanti si trovano le **zone di edificazione più recente**, dai complessi di edilizia economica e popolare degli anni '70 e '80 agli insediamenti dell'ultimo ventennio a ridosso del grande raccordo anulare.

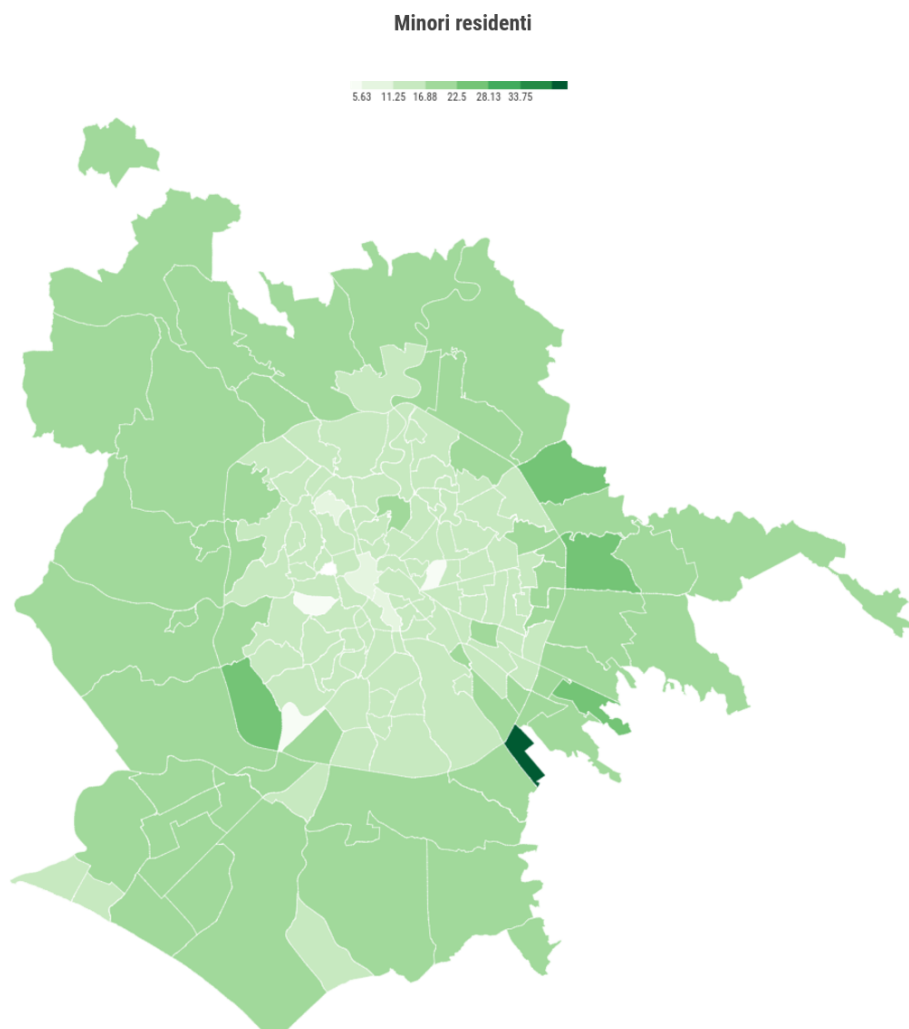
Realtà differenti che pongono tante sfide: dalla riduzione dei divari economici e sociali all'inclusione degli stranieri, dall'estensione dei servizi educativi a quelli di trasporto.

La Capitale offre un punto di vista privilegiato per comprendere quanto le disuguaglianze sociali, economiche, territoriali, possano convivere a relativamente poca distanza l'uno dall'altro. Un *microcosmo* che soprattutto ci consente di capire ricorrenze e correlazioni nella condizione delle singole zone che la compongono. A partire da una relazione che, quando si parla di povertà educativa, emerge a tutti i livelli: quella tra livello d'istruzione delle famiglie e il loro disagio economico e sociale.

Tendenze che solo un forte investimento nell'educazione può mitigare. Un investimento che, come abbiamo cercato di spiegare nelle pagine precedenti, parte dall'istruzione formale, ma deve soprattutto creare presidi educativi e sociali sul territorio.

Più bambini fuori dal raccordo

Percentuale di minori sui residenti di ciascuna zona urbanistica di Roma (2017)



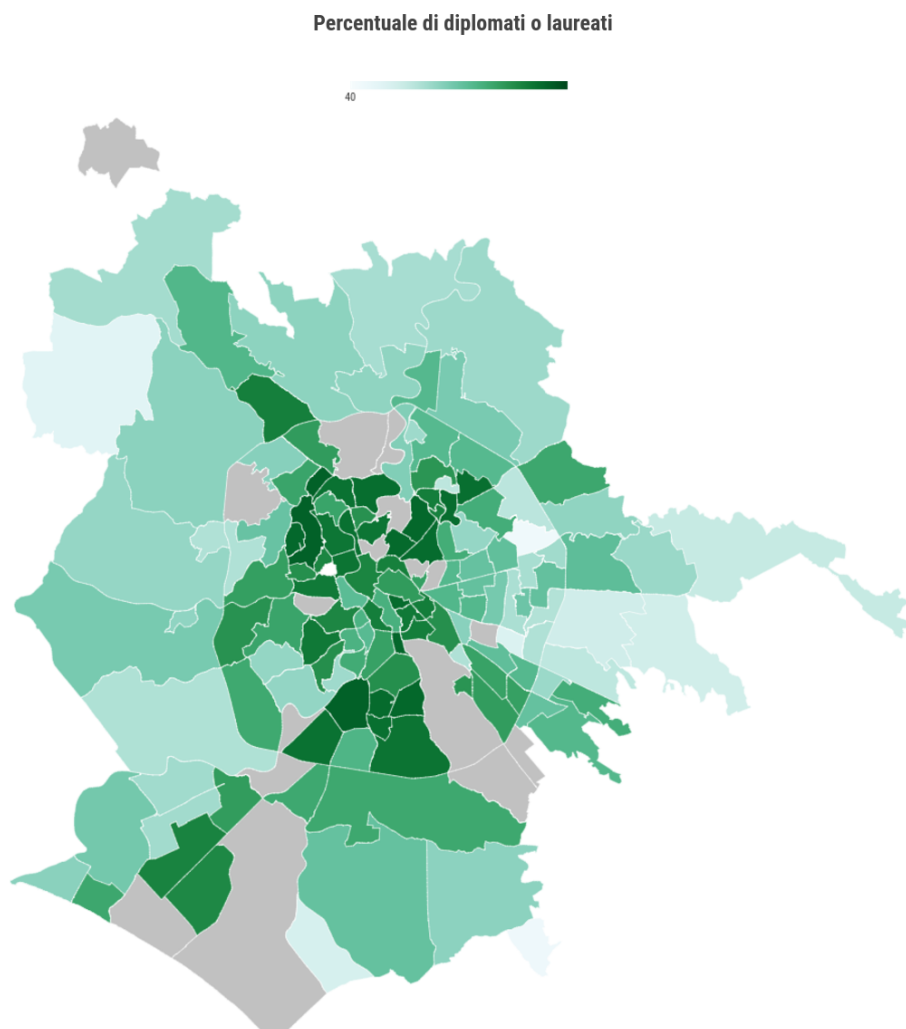
DESCRIZIONE: In media circa il 16% dei romani ha tra 0 e 17 anni. Un dato che varia tra le diverse zone che compongono la Capitale. La presenza di bambini e adolescenti tende ad aumentare man mano che ci si allontana dal raccordo. Nei rioni del I municipio e nei quartieri del II municipio (le due ripartizioni più centrali) generalmente vive una quota di minori molto inferiore alla media cittadina del 16%. I minorenni costituiscono il 10,2% degli abitanti del centro storico, e poco meno del 13% della popolazione a Prati e Esquilino. Molte delle zone dove vivono più minori si trovano nel VI municipio, nella periferia est. Ad esempio Lunghezza (21,68% di minori), Borghesiana (20%), Torre Angela (18,6%).

DA SAPERE: Per ciascuna delle 155 zone urbanistiche che compongono la Capitale, è stata calcolata la percentuale di residenti di età compresa tra 0 e 17 anni sul totale degli abitanti.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Roma Capitale

Livello di istruzione nelle zone di Roma

Percentuale di diplomati o laureati tra 25 e 64 anni (2011)



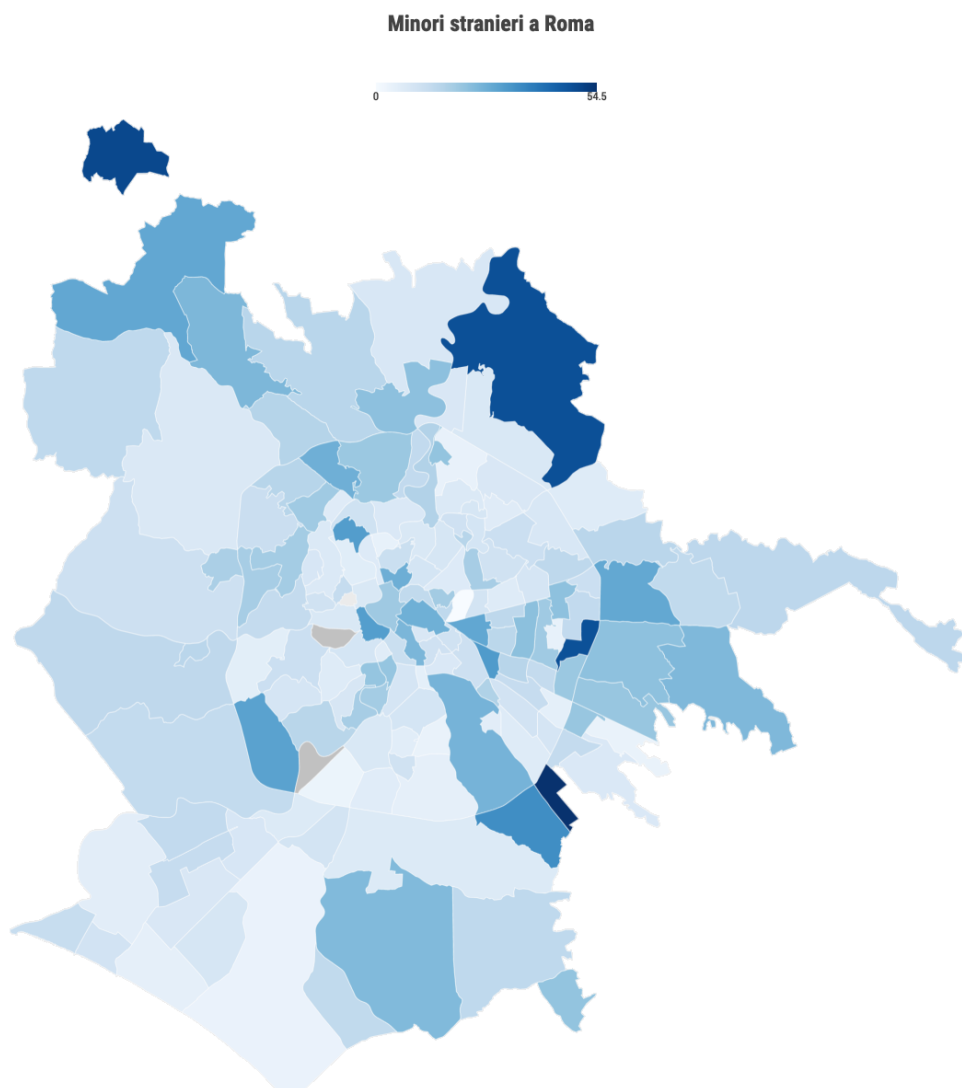
DESCRIZIONE: Osservando la quota di adulti con diploma o laurea per zona urbanistica, emerge una chiara spaccatura tra centro e periferia. La quota di adulti diplomati o laureati sfiora il 90% nei quadranti più benestanti della città: i quartieri compresi nella direttrice Salaria-Nomentana (es. Trieste 88,8% di diplomati o laureati); le aree residenziali ad ovest del Tevere (es. Medaglie d'Oro, 90%); gli abitati intorno all'Eur (es. Grotta-perfetta 88,8%). I livelli di istruzione di riducono in periferia, in particolare nel quadrante est fuori dal raccordo (Torre Angela e Borghesiana, 52%).

DA SAPERE: Per le zone in grigio il dato non è significativo per il basso numero di residenti.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

La presenza di minori stranieri a Roma

Percentuale di minori stranieri sui residenti di ciascuna zona urbanistica di Roma (2017)



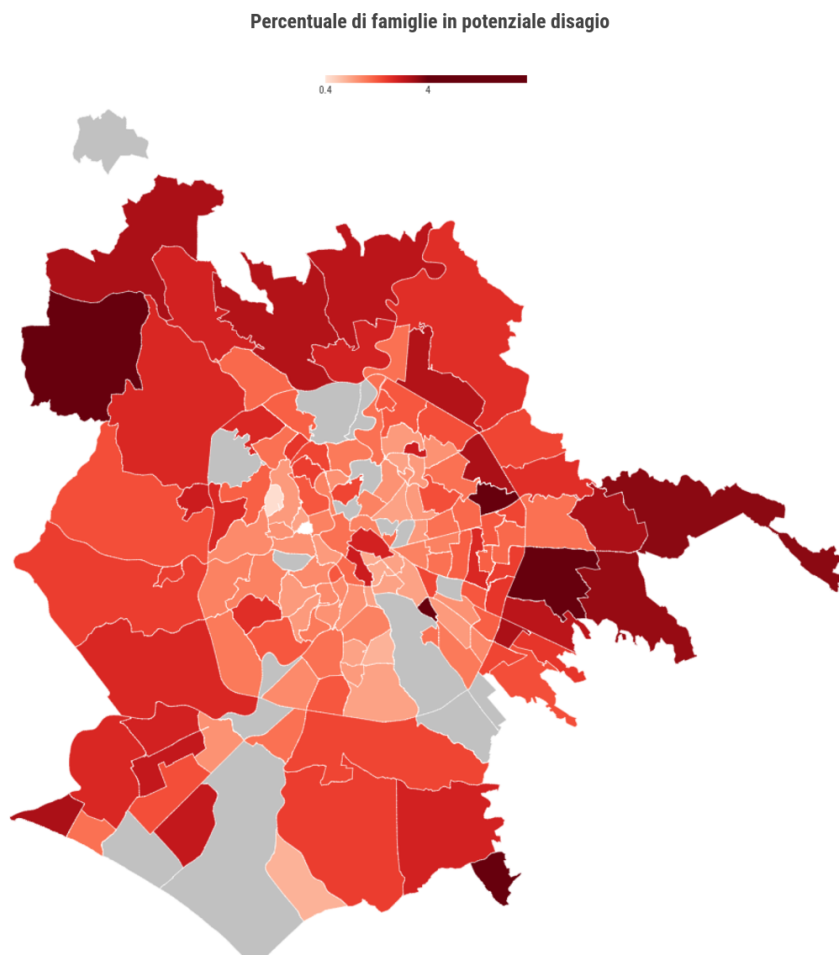
DESCRIZIONE: Le zone dove la presenza di bambini e ragazzi stranieri è più rilevante si trovano soprattutto nella periferia orientale. Superano il 20% dei minori residenti a Torre Angela, Borghesiana, Torpignattara, Centocelle, Quadraro. Percentuali simili anche nella periferia nord-ovest e lungo la direttrice sud-ovest. Anche in alcuni rioni del centro la presenza di minori stranieri è alta, in particolare all'Esquilino.

DA SAPERE: Per ciascuna delle 155 zone urbanistiche che compongono la Capitale, è stata calcolata la percentuale di minori stranieri sul totale dei residenti di età compresa tra 0 e 17 anni.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Roma Capitale

Famiglie in disagio economico nelle zone di Roma

Percentuale di famiglie in potenziale disagio economico (2011)



DESCRIZIONE: Questa mappa si può leggere in modo speculare alla precedente. Le zone che avevano più diplomati e laureati sono quelle con il minor disagio, e viceversa. Nelle 20 zone di Roma con più diplomati, quasi tutte hanno una percentuale di famiglie in disagio molto contenuta, inferiore al 2%. Spiccano Pineto (88,7% di diplomati o laureati; 0,5% di famiglie in disagio), Grottaferretta (88,8%; 1,1%), Nomentano (87,9%; 1,3%). Al contrario, nelle zone con meno diplomati, la quota di famiglie in difficoltà raggiunge generalmente i livelli più alti. A Tor Cervara (43% di diplomati o laureati) le famiglie in disagio sono il 4,1%, circa il doppio della media comunale.

DA SAPERE: Per stimare l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, viene calcolato il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Caratteristiche che molto probabilmente indicano una situazione di forte disagio.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Tutti i contenuti e le elaborazioni presenti in questo report
si trovano all'indirizzo conibambini.openpolis.it
dove puoi scaricare tutti i dati e
visualizzare le mappe ad alta risoluzione, con la possibilità di embed.